DELLA

FEBBRE PETECCHIALE

CHE HA DOMINATO

Negli anni 1802 e 1803.

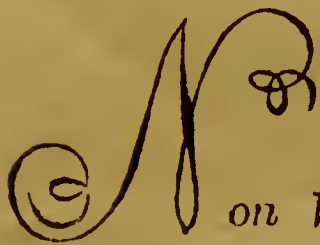
IN VARJ LUOGHI

DEL PICENO E DELL' UMBRIA

FABRIANO MDCCCIV.

NELLA TIPOGRAFIA DI DOMENICO TOMBESI
E COMPAGNI.

Parum docti, satis seduli, multos ægros officiosissime occidunt

Sidonius

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

LUDOVICO GAZZOLI

GOVERNATORE GENERALE DI FABRIANO

IL DOTTORE GIOSAFAT ROSSI

Non Vi sembri strano Eccellenza Reverendissima, se pubblicando questa mia Operetta a Voi la dirigo e la raccomando. Ella è figlia delle Vostre efficaci, provide, indefesse premure al bene dei popoli a Voi affidati. L' Epidemia, che non tanto in questa Città ma nel suo Territorio ha dominato, ha fatto chiaramente vedere quanto vi sia a cuore la pubblica felicità. I Vostri comandi, i giornalieri discarichi, che esigevate dai Medici curanti, in una parola ogni opra Vostra esercitata in tale luttuoso emergente le hanno dato e l' impulso e l' origine.

Tut-

Tutti commendano la Vostra Virtù e la Vostra Saviezza già mature nella più fresca gioventù, quella Virtù e quella Saviezza, io dico, che quasi oscurano i meriti degli Avi, la nobiltà del Lignaggio, le Insegne Cavalleresche, le cospicue Parentele, ed ogni altro onor gentilizio, e gareggiano per fino col decoro delle Mitre e con lo splendor della Porpora.

Ma già m' avvedo che sdegnosa m' ascolta la rigida Vostra Moderazione, onde mi taccio; e domandandovi perdono dell' ardimento, vi bacio riverentemente la mano.

Fabriano 24. Aprile 1804.

DELLA
FEBBRE PETECCHIALE
CHE HA DOMINATO IN VARJ LUOGHI
DEL PICENO E DELL' UMBRIA
Nel 1802. e 1803.

Si creda pure che l' Arte Medica sia stata fino ad ora bambina, e che in questi nostri tempi soltanto ella resasi adulta non solo ma gigantesca, faccia vergogna alle inutili fatiche dei nostri venerandi Vecchj, siccome qualche novatore assicura. Io per me valuto sino a certo segno i moderni, ma venero gli antichi a capo chino, e poichè da questi appresi quanto so di tal professione, così in loro sembrami rinvenire tutto ciò, che alcuni infanatichiti giovinotti vantano di novità su dei moderni sistemi. E' da ciò derivato, che scrivendo, come faccio, la storia delle Febbri Petecchiali, che hanno dominato nei due

due scaduti anni 1802 e 1803., ed indicandone il metodo curativo, non sarò tutto moderno, ma servendomi una qualche volta delle nuove teorie e nomenclatura, le porrò a livello delle antiche, e con quel giudizio, che mi sarà possibile stabilirò una pratica consentanea alla ragione, non regolata da fanatismo, ed autorizzata da lunga esperienza e da buon esito.

Nulla avvi, diceva un valente pratico moderno, (1) tutto che seguace di Brovvn, di più conducente alla medica certezza, e a togliere qualunque dubbio circa il metodo di operare, quanto l' unanime sentimento dei Medici i più illustri presso tutti i popoli ed in tutti i tempi: (2) per la qual cosa ho creduto opportuno il non disgiungere

---

(1) Il Sig. Luigi Brera.

(2) Sembrami, che i più remoti Egiziani la pensassero meglio dei nostri colti Europei. Essi castigavano e riconpensavano i Medici, secondo il successo delle loro cure, con la differenza discretamente ragionevole, che il castigo allora solo aveva luogo, quando non avevono seguito i migliori metodi in allora conosciuti. La Medicina non è nata già dalle particolari osservazioni di un sol Uomo, ma deriva dalle unite e costantemente verificate osservazioni di tutti i tempi e di tutti i Popoli.

gere dalla scorta fedele dell' osservazione e della storia le ragioni, per le quali mi sono determinato ad operare precisamente in quel metodo, che sarà da me divisato, desumendole dai pratici i più rinomati.

E' probabile, ripeterò con Tissot, che non possa sfuggire dall' altrui censura l' attenzione da me usata di citare l' autorità dei Medici antichi; ma questa critica non potrà uscire che dalla bocca di quelli, che non avendo mai voluto perdersi nella lettura di tali opere, e così economizzare il tempo al solazzo, mi accuseranno forse di troppo idolatra dell' antichità. (3)

Conosco anch' io i diversi sistemi, che di tempo in tempo hanno bersagliata l' Arte Medica piuttosto che cercarne la perfezione. Ognuno di questi vanta Uomini valenti per loro inventori e seguaci, i quali tuttoche riscaldati dall' entusiasmo di dare un aspetto di novità e d' infallibilità alle

(3) Non dee sorprendere, se i Brovvniani persuasi dell' infallibilità del loro sistema ricusano di leggere gli Autori antichi. Anche Brovvn diede un calcio a tutti i libri Medici, per quanto ne dicano Jones e Bordoes.

le loro opinioni e tutto spiegare giusta i loro ammessi principj, hanno il più delle volte mischiato con la chimera la verità, e nei loro scritti vi si trovano cliniche vantaggiose osservazioni; e chi da imparziale li medita, tra le loro chimere medesime, vi rimarca cose utilissime.

Che se il giovine Medico si limiterà a leggerne uno solo, potrà più facilmente guastarsi la testa con delle cose false, di quello che profittare delle vere. Da ciò deriva, che alcuni moderni follemente persuasi, che con la superficiale lettura delle Opere di Brovvn possino in poche lune divenire gran Medici, tutto disapprovano nella loro pratica, se non è vino, oppio, aromi, liquori spiritosi e cose simili, (4) essendo persuasi

(4) Era ben giusto che tra i Medici sorgesse un protettore dei liquori spiritosi usati, direi sino all' abuso, come lo fu in altri tempi tra gli Eroi, ed i Filosofi. Alessandro Magno propose premj al sepolcro di Celano per chi beveva più. Dionisio il Tiranno offrì una corona d' Oro al maggior bevitore in un banchetto, ed un Filosofo la guadagnò. Tiberio fece Questore un Uomo in paragone di tanti altri giovani nobili, perchè gli aveva fatto un brindisi votando un' anfora. Brovvn morì d' apoplesìa in tempo di notte, dopo aver presa una dose generosa di Laudano liquido, che vantava quanto il

suasi non potersi dar febbre senza una presistente debolezza. Quindi ridendosi del celebre detto, che l'arte è lunga, e breve la vita, si beffano di chi si stranamente pensava in tempi tanto da noi remoti. Queste loro chimere però, appena si cimentano essi alla pratica, si dileguano come gl' incantati palazzi del Tasso e dell' Ariosto; e quando credevano di fare in loro rinascere fra il molle ozio gl' Ippocrati ed i Galeni, vengano poi meno al confronto, e caparbj ignorantelli nel difficile cimento appariscono (5)

Sì è detestabile, lo ripeto, in Medicina l'abbandonarsi a qualunque sistema perdutamente, ed ho dovuto accertarmi che i più vantati rimedj e metodi curativi hanno le loro limitazioni e le loro cautele, e che

---

il *Lapis philosophorum*. Ciò basterebbe per renderci cauti nello strettamente seguire le sue dottrine così mal riuscite alla pratica in persona del loro stesso Autore; come altra volta accadde a quelle di Paracelso.

(5) Medici sistematici, voi che anche per sentimento del Filosofo Ginevrino formate nella società una classe di persone ragguardevoli e per l' esercizio della vostra professione anche utili, credete forsi di arrivare a scoprire la natura del vero con i vostri giornalieri sistemi? Non vi accorgete ch' essi direttamente s' oppongono all' incremento dell' Arte Salutare? *Quid verba quæris? veritas odit moras*.

che tutto deve essere regolato e diretto dal senno e dalla prudenza di chi ha più e più volte provate le cose, e può ripetere con quel bravo Filosofo: *Experto crede.*

Guidato adunque da questa imparzialità di sistema dirò, che alla Febbre Petecchiale esantematica, che intraprendo a descrivere, non so fissare una causa oltre un miasmatico gazzoso principio diffuso nell' atmosfera. Ella dominò nella lunghissima siccità e scarsezza d'ogni genere di prima necessità dell' anno 1802., siccome nella piovosa stagione e dopo l' ubertoso raccolto del 1803. Sembrami perciò inutile o almeno superfluo, trattando di questo male epidemico, notare sulla scorta dei Medici i più valenti le mutazioni accadute nell' atmosfera nelle varie stagioni, la circostanza dei tempi, la costituzione dell' aria. Questo metodo tenuto da Ippocrate, da Sydenam, da Ramazzini e da molti altri è in questa circostanza, lo ripeto, inutile o almeno superfluo. Il caldo ed il freddo, l' umido ed il secco, l' Estate come l' Inverno, l' Autunno come la Primavera, la

scar-

scarsezza dei generi e l'abbondanza, qualunque situazione di luogo sono state cose indifferenti per lei, avendo in ogni tempo, in ogni luogo, o di collina, o di montagna, o di piano e bassa situazione dominato, ed essendosi or più ed or meno, or con ferocia ed or con benigno volto presentata con la medesima imparzialità ed indifferenza.

Bisogna confessare esser indeterminabile la causa, per cui l' epidemie in generale fanno diversi effetti nei diversi tempi e paesi, cosicchè vediamo che la Febbre Petecchiale registrata da Ippocrate nel secondo libro dei mali popolari fu perniciosa solamente alle femmine di Ferinto: quella osservata dall' Offemanno in Alla, non portò danno nè ai vecchi nè ai fanciulli; e qui in Fabriano non ho veduto morirvi alcun fanciullo, benchè moltissimi ne siano stati ammalati, e con il più semplice metodo curativo. Quella di Modena esaminata e descritta dal Ramazzini fu benigna nel contado e non già nella Città, quando questa si è mostrata docile nella Città ed ha fatto strage in alcuni luoghi del territorio.

Si

Si era bene accorto di questa verità il celebre Borelli, il quale trattando delle febbri maligne di Sicilia nell' anno 1647. e 1648. assicura, che una tale Epidemia, siccome questa da me osservata, dominò in tempi sanissimi, cosa che accadde altra volta in Atene; poi con tempi tempestosi, indi in tempi asciutti e caldi, poi soverchiamente umidi e piovosi. Ciocchè si rileva ancora dalle osservazioni dell' Uxam.

Quindi si è veduto e si vede variare la febbre in questa o in quella contrada; in questa o in quella casa; in questo o in quell' abitante; ed alle volte essendo in una casa da benigna si fa maligna e viceversa: perciò non deve far maraviglia, se la Febbre Petecchiale di cui scrivo, quando facilmente cedeva al buon metodo curativo in molti altri luoghi, era però inesorabile cogli Abitatori di Cerreto Castello del Territorio di Fabriano.

Ciò premesso, protestandomi di nuovo di avere per iscorta la verità e la nuda osservazione e l' imparzialità filosofica, potendo per natura ripetere con quel valent'

lent' Uomo *nec aliud fronte simulo, aliud in pectore premo*; prego in primo luogo i Medici valenti, i Veterani, ai quali umilio rispettosamente questa comunque siasi mia fatica d'un cortese compatimento, e poi i pedagoghi, i fanatici, i perduti sistematici a voler sospendere il loro giudizio sino a tanto che avranno seriamente meditato sulle mediche verità e sull' incertezza del loro mestiere; (6.) modestamente rammentando loro, esser facile la critica ma difficile l'arte.

Fu altre volte osservata e trattata questa medesima febbre da altri miei predecessori, e particolarmente dall' attuale Ippocrate del Piceno il valente Sig. Dottor Gio: Benedetto Boccanera Primario Professore di Macerata, quando con tanto merito occupava questa primaria Condotta, avendone poi scritta una elegante lettera al suo rinomato Fratello in Napoli. Fu a ciò guidato dall' unico oggetto di destare l' animo

e di

---

(6) I medici allora solo cominciano a poter essere valenti, quando sono giunti a poter conoscere tutta la fallacia della loro arte; diceva il celebratissimo Ludovico Antonio Muratori parlando del buon gusto.

generoso della felice Memoria del Pontefice Pio Sesto, a prestarsi per l' edificazione di uno Spedale di cui tanto abbisogna questa Città: siccome ancora di calmare i panici terrori della mortalità di detta Epidemia, e di frenarne l' orrore diffuso nella Provincia; siccome lo stesso Sig. Dottor Boccanera si degnò avvertirmi in una sua umanissima lettera, invitandomi ad investigarne le cause e descriverne i caratteri; non avendo egli, come mi aggiungeva, potuto farlo nel breve faticosissimo tempo, che s' impiegò a vantaggio di questa popolazione. (7)

Non

(7) La fatica di un Medico pratico è la maggiore di ogni altra fatica dell' Uomo di lettere. Fatica il Matematico, ma finalmente assorto e quasi beato nel suo silenzio e nella sua estasi mesce linee e intreccia calcoli a suo agio. Fatica lo Storico, ma siede volgendo codici e interpetrando iscrizioni. Fatica il Teologo, e qualche volta disputa con travaglio nei circoli dei Contenziosi; ma ozia poi nella meditazione dei Concilj e dei Padri. E se tra le scienze tutte, diceva il forbito Roberti, vogliamo considerare, forse la più operosa d' ogni altra è la Botanica. Il Botanico suda ed agghiaccia, e le brune valli e l' arte rupi e le selve antiche formano, se fosse lecito parlar così, la sua biblioteca. Nondimeno oltre ad un certo orror dilettoso, che recano talvolta a vedersi ancora i dirupi e i precipizj, lo rallegrano tratto tratto i colli erbosi e le ridenti pianure. Il Medico non si ravvolge che fra oggetti fieri e melanconici. Uno Spedale è l' asilo della miseria,

Non v' ha Medico Clinico, il quale per poco ch' esercitata abbia la sua professione non conosca le Petecchie.

Sono queste alcune macchie della pelle in qualche modo simili alle morsicature delle pulci, ma meno rosse ed un poco elevate sopra la cute. La loro figura, per quanto ho potuto osservare, non è sempre rotonda ma piuttosto irregolare. Il loro colore è variabile nei diversi individui ed anche in uno stesso ammalato; poichè ora sono tinte di rosso, ora di porpora, ora sono nerognole, livide ed anche giallastre. Nei primi giorni sono appena visibili, ma in poco tempo si manifestano palpabilmente in ogni parte della cute, non esclusa la faccia in guisa che alle volte per la loro quantità ne rimane stupefatta,

tutto-

---

miseria e il domicilio della tristezza, dove non si vede che il pallor delle faccie e lo squallor delle piaghe; dove non si odono che i sospiri di chi langue e i gemiti di chi muore. S' egli entra nelle dorate stanze dei grandi, non vi entra allorchè per festeggiamento s' illuminano gli atrj e le sale; ma quando il cupo silenzio occupa ogni anticamera, e la dubbiosa mestizia oscura ogni fronte.

tuttochè non diono prurito o bruciore di sorte alcuna. Si dileguano molto tardi, rimanendo anche nella convalescenza; e nel dileguarsi non desquammano l' epiderme, come accade in varj altri esantemi. Vedremo altrove in quali giorni si producano.

Tali pustolette o piccolissime sugillazioni sono molto profonde nelle loro radici, non limitandosi al solo reticolo Malpichiano. Non rimangono da loro esenti i visceri medesimi, per quanto ne dice Stolle; nulla potendo io su di ciò assicurare di preciso, mancandomi osservazioni decisive. Farebbe d' uopo che un genio osservatore come il valentissimo e rinomatissimo Sig. Cotugno di Napoli ponesse in chiaro questa cosa, come altra volta egli fece relativamente al vajolo.

Il maggior numero dei Medici ha fino ad ora giudicato che le Petecchie non si debbano considerare, se non come un affezione sintomatica, la quale accompagna molte malattie febbrili; e questo fu il sentimento di Pietro Giovanni Bergio e di Cullen. Ciò però, sia con loro pace, non è

sem-

sempre vero, avendole osservate come caratteristiche ed essenziali da costituire una particolar malattia esantematica moltissimi altri Medici, come si può vedere diffusamente dimostrato dal Borsieri *De Morbo Petechiali*, da Ottaviano Roberti nell' epidemia di Trento, da Pietro da Castro, da Federico Offemanno, da Gio-Pietro Frank e da altri, non che dall' Epidemia di cui scrivo.

E' vero che il lor nome lo hanno desunto dall' opinione dei primi, essendo forsi dette *Petecchie* dalla compagnia, che esse fanno alla peste, e perciò la loro etimologia la devono alla parola *Pesticula*, dalla quale n' è derivata l' altra *Peticula*, e poi l' Italiana *Petecchia*: se pure non deriva da *Pedicula*, o morso di pidocchio, come in qualche guisa somiglianti alle sugillazioni, che imprime nella cute la puntura di tale insetto, perciò ripeterò con Borzieri: *Non satis perspecta denominationis origine*.

Se devo poi dire una qualche cosa riguardo all' antichità di questo male considerato come essenziale ed esantematico, al solito delle altre questioni Medico-Storiche, do-

dovrei immergermi in questioni intrigatissime dibattute da Medici di prima classe. Dirò in breve che Fracastoro il celebre Poeta della Sifilide assicura essere questo un male del tutto nuovo all' Italia, ove passo vi ha fatto dai paesi orientali e specialmente dall' Isola di Cipro. Conoscitore espertissimo siccome era egli dell' opre dei suoi predecessori e contemporanei, pretende che i più convengano con lui. Chiama in prova di quanto asserisce le opere di Lindio celebre Medico Inglese, Pietro da Castro, Giovanni Cornaro, Girolamo Mercuriale ed altri. In questi ultimi tempi si appigliò al sentimento di Fracastoro anche l' onore dell' Italiana Medicina il più volte citato Giambattista Borsieri. A fronte di tutto ciò il dottissimo e valentissimo pratico Gio-Pietro Frank asserisce, che: *Similia Petechis exanthemata, antiquissimis certe temporibus observata, nec tamen majori cum studio ante sæculum decimum quintum, et sextum descripta fuere.*

Se fra tanto senno non sembrasse un azzardo, che io pronunciassi il mio debolissimo

mo giudizio, direi che il sentimento di Frank mi sembra il più vero, rilevandolo dalle opere stesse d'Ippocrate le più antiche, che a noi rimangano. Nei suoi libri dei Mali popolari il Vecchio venerando fa bene spesso menzione delle febbri maligne, nelle quali *apparent maculæ culicum morsibus similes*; le quali nel confrontarle siccome ho più volte fatto, seriamente meditandovi, differiscono tutte fra di loro; ma la storia del figlio di Enfrenore d'Elide, nel quale le Petecchie comparirono prima della febbre, a me sembra, se pur mal non m' appiglio, che ai sinceri lineamenti riconoscer si possa eguale all' attuale epidemia, nella quale le Petecchie sono sollecite a prodursi, e qualche volta prevengono la febbre medesima; cosa per quanto ho indagato, inosservata allorquando le Petecchie sono sintomatiche e pedisseque della febbre, o di altra malattia.

L'indole di questa malattia è varia nei diversi individui, ai quali si comunica, cosicchè mi piace classificarla e dividerla con il sullodato Sig. Consiglier Frank, in *Nervosa*,

vosa, *Gastrica*, ed *Inflammatoria*, a seconda dei sintomi che l' accompagnano e delle cause che la precedono; nulla contando le generali divisioni, in benigna e maligna, regolare ed irregolare, o annomala, sporadica ed epidemica, spontanea e contagiosa e simili.

La Febbre Petecchiale nervosa corrisponde in qualche modo al Tifo petecchiale nervoso dei moderni e alla maligna degli antichi, avendo detto l' Offemanno che *merito hæ febres exanthematicæ vocantur malignæ*. La Febbre Petecchiale gastrica corrisponde al sinoco dei moderni o alla putrida degli antichi; qual nome putrido era affatto chimerico e perciò di niun conto, siccome ha dimostrato il Sig. Vaccà Berlinghieri dottissimo Professore nell' Università di Pisa nelle sue considerazioni intorno alle malattie dette volgarmente putride; che perciò disse bene Lieutaud, quando il nome di putrido lo reputò come il sovrano ricorso degl' ignoranti. Finalmente la Febbre Petecchiale inflammatoria si può in qualche guisa considerare come la sinoca dei mo-

moderni con *piressia*, (8) ed anche con *flemmasia*, così sembrami rilevare dalla recentissima opera del Sig. Weikard: potrebbe anche assomigliarsi alla febbre ardente di Breohaavio.

Questa malattia in generale suole esser preceduta di tre o quattro ed anche più giorni da gravezza di capo ed ottuso dolore or fisso ed or vago, ed alle volte esteso al collo ed alla colonna vertebrale, da nausea al cibo, da debolezza, da torpore alle membra, da tristezza dello spirito, da lunga ed inquieta vigilia, d' amarezza di bocca con senso d' oripilazione ai lombi, ma bene spesso breve e passaggiera, unita ad una universale oppressione e languore, o meglio spontanea lassezza rimarcata dal Divino Vecchio di Coo, come messaggiera di gravi malattie. Tutto questo

(8) *Piressia* è secondo i Brovvniani un nome generico per esprimere una malattia con calore, che i Medici dicono Febbre, poichè accompagnato da sete, calore, aridezza &c. Così *Flammasia* è uno stato del corpo, che tende all' infiammazione, e che neanche questo puo esser febbre per la potissima ragione, che Brovvn crede la febbre fondata sulla debolezza, e si deve sempre curare con gli eccitanti. Da ciò è derivata la divisione in *Sinoco* Maschio, e *Sinoca* Femmina, il primo è debole, e la seconda è forte. Vanità di parole!

questo però è più facile a succedere in quelli, che hanno contratta la malattia per contagio come accade il più delle volte.

Molti in questa epoca di malattia giudicano, che tali loro incomodi derivino da costipazione o raffreddamento, particolarmente se vi si combina, come accade di sovente, la tosse, ed ho veduto rare volte restarvi ingannato non che il malato, il Medico medesimo. Questo è quello stato di malattia detto dai Moderni *opportunitas*, o predisposizione.

A questo ambiguo stato di malattia sopravviene la febbre, ma anche allora può essere ingannato il Medico. Mentisce questa una qualche volta tutti i caratteri dell' intermittente, riproducendosi con regolari e periodici accessi di oripilazione e di freddo accompagnata da orine cariche, rosse, sedimentose, che il Torti considera come i segni patognomonici delle intermittenti. Vi sono stato anch' io più di una volta deluso ed ho esibita la China-china, ed essendomi poi accorto dell' inganno ho toccato con mano con Borsieri, che *non enim*

ista;

ista, & si intermiserit, corticis subjecta est facultati. Mi servì, lo confesso, di qualche consolazione quando leggendo la storia della epidemia di Verona scritta da Pietro da Castro intesi esser caduto in un equivoco simile anche quel valente pratico. Una tale esperienza mi ha fatto conoscere quanto con ragione il gran Sydenam ripetesse ben più volte nelle sue opere, cioè: *quoties enim constitutio aliqua varias Epidemicorum species parit, singulæ hæ species genere ab illis differunt, quæ cum idem plane nomen sortiantur, alia tamen constitutione generentur*.

Altre volte si maschera con le divise dell' infiammazione di petto, di gola e simili. Molti casi mi si sono presentati nell' epidemia corrente, e quasi sempre ho fatto ricorso all' emissione di sangue ed anche con vantaggio, ciò che può essere di regola a molti. Il sangue estratto però non ha dato mai segno alcuno di cotenna.

Carlo Rica propone la maniera per distinguere la malattia vera dalle altre simulate. Dic' egli che tra i sintomi della mentita malattia se ne rimarca sempre qual-

qualcuno a lei insolito, come il dolor gravativo di capo, e ch' è il sintoma patognomonico della malattia epidemica di cui scrivo, la massima prostrazione di forze, la mancanza del sonno, il coma (segno sempre infausto, potendo io ripetere con il citato Autore *neminem servatum memini*). Le petecchie, che non tardano molto a manifestarsi, sono in questo Labirinto il filo di Arianna.

Al sopraggiungere della febbre, che ordinariamente ha il carattere di remittente, tutti i sintomi menzionati si fanno più intensi e gravi, nè molto tardano a sopraggiungerne dei nuovi. Il dolor di capo gravativo è così comune a tutti, che a ragione può riguardarsi come quello che denunzia più di ogni altro il carattere della malattia; per ordinario però non oltrepassa il giorno settimo, nel qual tempo cede il luogo alla sordità ed al sibilo delle orecchie. Non è raro il vomito bilioso. Un altro sintoma, starei per dire, inseparabile dall' epidemia si è la vigilia ostinata su i primi giorni. I malati passano delle notti

ti replicate, senza chiudere gli occhi al sonno; e se questo necessario sollievo della stanca Umanità per pochi momenti loro s' appressa, viene amareggiata la sua tanto desiata presenza dai sogni i più funesti.

Il diverso aspetto che la malattia prende nelle diverse combinazioni che la precedono, e l' accompagnano, di nervosa cioè, gastrica, ed iflammatoria, quantunque non alterino il suo primitivo carattere, pure la corredono di alcuni sintomi differenti, relativamente ai tre indicati caratteri.

Gli Uomini di temperamento melanconico, i deboli, quelli che sono dediti a lunghe applicazioni, e nei quali le passioni dell' animo sono facili a scuotersi; quelli che hanno abusato degli evacuanti, le femmine di una costituzione delicata; le isteriche, quelle che hanno il sistema nervoso fortemente irritabile, incontrando la Febbre Petecchiale, la devono inevitabilmente soffrire della classe nervosa. In questi più grave è il dolor di capo, più ostinata la vigilia risentono un grave dolore ai lombi, un peso insoportabile ai precordi, pulsazioni

sazioni violente alle arterie temporali, il sopore, il romorio all'orecchie, lo stupor della mente, il polso vario, cioè ineguale, piccolo, lento, le vertigini, le convulsioni, i sussulti ai tendini, il tremore, il singhiozzo, tutti derivanti, al dire di Bosquilon, benchè non fosse Brovvniano, da una debolezza ed irregolare eccittamento del comun sensorio.

Quelli che commettono eccessi nel bere, e nel mangiare, o che per qualche altra causa racchiudono nelle prime strade delle materie indigeste guaste e cattive, vanno soggetti a soffrire questa malattia del genere gastrico. (9) In questi sin dalle prime lo stomaco è teso, tramandono rutti puzzolenti, e vomitano puranche delle materie putride e fetenti. La lingua è ricoperta da una patina viscida e tenace bianco-giallognola. La sete è più che in altri molesta, e le dejezioni sono biliose con dei vermi.

Finalmente la Febbre Petecchiale prende

---

(9) Il Sig. Moscati riguarda le malattie gastriche in sul principio come puramente locali, accomodandosi così al sistema Brovvniano.

de il carattere d' inflammatoria nei pletorici, nei giovani robusti ed avezzi al travaglio ed alla fatica, nei bevitori smoderati, nei quali il polso è frequente e vibrato e duro; la pelle sembra infiammata, gli occhi rubicondi ed accesi, la bocca amara, la lingua arida, il respiro difficile frequente aneloso caldo; le orine ardenti e scarse, e non di rado l'emorragia dal naso.

E' ben frequente il vedere unirsi insieme in un medesimo ammalato tutti, o porzione de sintomi descritti nelle tre classi sopra indicate, ed appartiene al Medico esperto a individuarne il vero carattere, e riconoscere quali siino quelli che agli altri prevalgono; non già perchè diversifichino la malattia in generale, ma perchè a seconda del carattere di cui essa si riveste, fa duopo stabilirne le indicazioni per la cura. Chi pensasse di fissare un metodo curativo applicabbile a tutti i casi, sarebbe in un errore fatalissimo; errore, che potrebbe costare, e Dio volesse che in realtà non costi la vita di tanti infelici. Colui che preten-

tendesse di curare col medesimo metodo l' uomo di lettere e il contadino, la monaca e la donna di campagna, la penserebbe molto male. Da qui nascono non solo gli sbagli propri dei giovani, ma pur anche l' equivoca interpetrazione degli Autori.

In generale l' eruzione delle petecchie nella epidemia di cui scrivo è per ordinario molto sollecitata, non essendo raro il vederle pullulare nella cute anche prima che apparisca la febbre, siccome nel di lei primo giorno, nel secondo, e al più tardi nel terzo. Ciò non combina con le osservazioni fatte da molti altri Medici in altre epidemie, tra i quali Borsieri, Pietro da Castro, Ramazzini, Targioni Tozzetti, i quali ordinariamente le videro comparire dopo il quarto. Quanto è vero, che rare volte l' epidemie sono tra di loro somiglianti in ogni cosa.

Secondo la quantità delle pustole che si producono, la faccia s' arrosisce più o meno, e si gonfia. Quindi tanto le dette pustole sono più sollecite, e quanto più sono di color porporino, tanto meno di pericolo

ricolo arrecano, ed il contrario ordinariamente accade, quando troppo tarde a comparire vestono un colore oscuro o piombino. Gli occhi in questo caso s' infiammano, e soffrono con rincrescimento la luce. La lingua si fa aspra ed asciutta avendo ancor delle afte, (10) il malato si rende comatoso, inghiotte con qualche difficoltà, il polso si abbassa facendosi piccolo, ed ineguale, ed ogni altra cosa minaccia pericolo.

In proposito del polso, è da rimarcarsi, che quando la malattia è nervosa, o come altri dicono maligna, egli è simile a quello dei sani, come notò il Baron Quarin, ed anche prima di lui Prospero Alpino. E' capace ad ingannare per fino i Medici i più periti, ed illuminati. Il celebre Tralles ci avverte, che talora dandosi il caso di una contagione di pessima natura, le forze motrici si sogliono estinguere intieramente, e così all' improviso, che atte non sono ad eccitare una febbre sensibile, e l' infermo cede

(10) Le afte sono piccole ulceri superficiali, che si manifestano sopra le labbra, le gengive, il palato, la gola, l' uvola; e talvolta dentro lo stomaco, e gl' intestini.

de al destino prima che il moto circolatorio passi in vero febbrile. Si veda ancora lo Schredero. Sono stato testimonio di alcuni di questi casi, quantunque la malattia mi si facesse palese dalla concomitanza di tanti altri sintomi.

Non è rara la diarrea biliosa nei primi giorni del male, nei quali ordinariamente è d'infausto presagio, essendochè in quest' epoca ella è inalterabilmente sintomatica, che perciò nulla di bene può arrecare. Notarono una simil cosa molti, ed in particolar maniera il Foresto, ed il chiarissimo Valcarengo. Se poi sopraviene nei giorni ultimi della malattia è ordinariamente utile. Verso l' Autunno e l'Inverno queste febbri si sono per lo più decise con una tal diarrea biliosa, la quale ha protratta la sua durata sino a gran parte della convalescenza, e al suo finire si è riprodotto l' apetito, ed i malati sono stati sani. Diodoro Siculo narra che tali diarree biliose accaddero ancora nell' epidemia che afflisse i Cartaginesi nell' assedio di Siracusa. Se ne rincontrono molti casi simili in Pringle.

Al-

Alcune volte alla diarrea biliosa si è combinata una quantità di sangue atro, in parte grumoso e fetentissimo. Questa emorragia una qualche volta è stata preceduta da dolori abdominali, forse prodotti, come opinò Vansvvieten dalla rottura di un qualche vaso splenico, o meseraico. Più spesso il dolore è mancato, forse perchè i detti vasi piuttosto che rompersi hanno solamente dilatate le loro anastomosi, dalle quali si è fatto strada il sangue per il dotto intestinale dopo qualche remora per la quale si è poi corrotto ed agrumato. Questa diarrea sanguigna, o se dir si può morbo nero, riguardata da Ippocrate come sempre funesta, poichè diceva egli: *dejectiones nigræ, qualis est sanguis niger, sponte venientes, sive cum febbre sive sine febbre, pessimæ*; pure nell' epidemia di cui parlo, non sempre ha avuto un fine così deplorabile. Se quella è stata preceduta da segni di cozione, ed è sopragiunta nei giorni critici, ordinariamente ha finito con la guarigione, cosa pur anche ossetvata da Galeno e da Prospero Alpino. Ho veduti guarire do-

po

po una ostinata convalescenza una vecchia di anni oltre i settanta d' Ascoli, ed un giovine contadino di questo Territorio. Qualora però non hanno preceduto i segni di cozione, o la diarrea è comparsa fuori dei giorni critici, la cosa è stata molto diversa, non essendosi salvato alcuno dalla morte, verificandosi l' osservazione di Vansvvieten, cioè: *brevi sequebatur summa debilitas, animi deliquium, & mors*. Potei da lungi prognosticare la morte d' un malato, al solo logubre racconto fattomi della malattia da un suo amico, e quando si speranzava di guarigione.

Di frequente sulla decadenza della malttia si meteorizza il ventre, si rende paralitica la vesica orinaria, e diminuiscono, o del tutto mancono l' orine, per cui fa duopo ricorrere alla mano del Chirurgo. E' poco tempo che vidi morire nella Città di Matelica un Religioso Agostiniano, al quale sopragiunse circa l' ottavo giorno una iscuria renale, la quale fu ostinata ai rimedi più attivi. Egli morì nel undecimo senza aver data neanche la più piccola quantità di orine,

ne, per cui furono frustranee l' esplorazioni fatte con la siringa da quel abilissimo Sig. Chirurgo Giuseppe Manzetti.

Ho dovuto acertarmi, che la strada dell' orine è quella che il più delle volte tenta la natura per disimbarazzarsi dalla materia morbosa nelle petecchie, almeno quelle osservate da me. Qualora la loro evacuazione è stata abbondante ha costantemente prodotta la guarigione anche in quei malati, che sembravano li più pericolosi.

Non posso dir lo stesso del sudore, non solo quando si è manifestato sui primi giorni, ma ancora quando accadde nei giorni critici, che anzi il sudore compagno del delirio, della difficoltà di respiro, del polso espanso, e vibrato è un manifesto segno di morte prossima. (11)

Ma qual' errore io commisi nel nominare puranche i giorni critici! Già una schiera di moderni si beffa della mia debolezza, ed ignoranza. I giorni critici dicono essi sono sognate chimere degli antichi, scoper-

(11) Il Consiglier Scafer osservò, che il sudore fu critico nelle febbri putride di Ratisbona, nel' 1796, e 1797.

te false da noi, che più degli antichi abbiamo il coraggio di pensarla a nostro modo, senza neanche consultarne la natura con inoportune osservazioni. Sia con pace di tali rivoluzionari dell' Arte Medica, ho il coraggio di dir loro, che ne so, ne posso uniformarmi a tali dottrine. Quando anche non mi convincesse in favore delle crisi quanto ha osservato Ippocrate, e dopo di lui tutti i Medici i più rinomati, e quanto ne ha poi raccolto il chiarissimo De Haen, me ne assicura la propria esperienza.

Quanto all' opinione dei Moderni (diceva il Sig. Cullen dopo una lunghissima pratica) i quali negano la prevalenza dei giorni critici, essa non è meritevole d' attenzione. Egli è notissimo, che osservando esattamente l' andamento delle febbri continue, si riconosce assai bene fondata l' antica dottrina dei giorni critici; ed è ben verosimile, che la regolarità dell' accennato andamento, rilevabile solamente dall' osservazione più accurata, cioè dalla più malagevole impresa dell' occhio pratico, possa essere con somma frequenza sfuggita ai Medici disattenti,

o preo-

o preocupati dal pregiudizio; onde giova esclamare con il dotto, e giudizioso Gaubio: *fallor; ni sua constituerit Hippocrati auctoritas, Galeno fides, naturæ virtus, & ordo* (12)

Nel primo, e nel terzo libro dei mali popolari d'Ippocrate, tanto a ragione commendati dai veri Medici, si leggono le storie di ventiquattro ammalati tutti attaccati da febbre acuta, di questi non ne risanarono che diciassette, degli altri si legge sempre la dolente cantilena: *& mortuus est*; e fra quelli che scamparono dalla morte, non se ne conta neppur uno, che non sia stato risanato senza qualche sensibile evacuazione.

I nostri antichi più assai pazienti, ed osservatori dei moderni, procedevano con la massima semplicità nel noverare i giorni critici. Contavano per giorno primo del male

(12) Alembert avrebbe voluto, che dopo ogni secolo, si dovessero leggere tutte le istorie, e le memorie dei fatti scritti, e condannarsi al fuoco le cose inutili, e conservarsi le utili, e necessarie; io vi aggiungnerei al fuoco anche tutti quei libri medici, che per uno spirito di sistema pongono in dubbio le più inconcusse verità della Medicina. Ippocrate, dichino ciò che vogliono i nostri saputelli, sarà sempre il Padre della Medicina, quasi tutto il buono di Platone, di Aristotile, di Galeno, e degli Arabi, è attinto a questa ricca sorgente.

le quello in cui incominciava la febbre, qualunque poi fosse l' ora dell' ingruenza, purchè succedesse prima della mezza notte, punto dal quale facevano incominciare il loro giorno medico, detto dai Greci *Nychtemeron*.

Dovevasi a ragione reputare tutto giorno morboso quello, in cui manifestavasi la malàttia; non essendo possibile il credere, che il male invada da un' istante all' altro senza veruna preordinata disposizione. Si legga su di ciò in primo luogo Ippocrate, poi Daniel Sennerto, e Prospero Alpino. Tali giorni critici sono il terzo, il quinto, il settimo, il nono, l' undecimo, il decimoquarto, il decimo settimo, il ventessimo: oltre dei quali è ben raro, che le malattie acute protraghino il loro termine, quantunque Ippocrate lo fissi al quarantesimo.

Il termine perentorio ordinario delle petecchie, sembra che sia il decimoquarto, poichè in moltissimi ammalati, ben pochi hanno fatto eccezione a questa regola generale, come ho osservato, ed ho poi rilevato dai miei giornali.

Tra le cose osservabili in questa malattia,

tia, sembrami quella, che in qualche infermo, si è veduta essa decidere con la salivazione, còme alle volte accade di osservare nel vajolo, al quale in molte cose le petecchie esantematiche assomigliano. Questa osservazione da me fatta in due ammalati in Cerreto è molto rara, per non dirla inoservata da altri, poichè non mi sovviene di averla mai letta nelle molte opere di valenti Medici da me consultate. I due ammalati guarirono; da che inferisco, che la natura per questa parte toglieva dalla machina del malato una porzione di materia morbosa, come accade nel vajolo, al riferire di Vansvvieten: *Observationes enim docent per salivationem levari ægros; & contra, ejus suppressionem nocere quam maxime*.

L'evacuazione involontaria dell' orina, e delle feccie, la situazione supina in cui è costretto a trovarsi il malato, non che il calore febbrile, e forsi la tendenza degli umori riscaldano, ed irritano la pelle al di sopra dell' osso Sacro, ne infiammano le parti vicine, e vi producano delle piaghe, che prendano spessissimo un color nerognolo, ed un

aspetto

aspetto di cancrena, la quale alle volte si propaga a segno di produrre un guasto così esteso, capace poi a togliere la vita all' infermo, anche quando sembrava dare le più lusinghevoli speranze, ed ancora dopo passato il giorno quatordicesimo. Un simile disgraziato accidente viene presagito dalle pustole che a lungo rimangono sopra la cute, e che circa un tal tempo si fanno di color atro, o pavonazzo, con l' accompagnamento del polso piccolo, inordinato, frequente; indi delle convulsioni, del meteorismo, del delirio soliti furieri della morte.

I Cadaveri, mostrano le meningi fosche, ed i loro vasi turgidi di sangue, ciocchè pure accade nel resto dei visceri. Gl' intestini sono dilatati da un gas aeriforme.

Tra i molti cadaveri aperti si per propria istruzione, come per ordine, e vigilanza di questo Governo, e Magistratura, sembrami, che esigá una particolar menzione quello d' un Monaco Camaldolense Cenobita. Essendo questi morto nel giorno undecimo della sua malattia, e nella fresca età di quarantacinque anni, accompagnato

da

da temperamento robusto, e pletorico il suo cadavere era in tutta la periferia tinto d' un pavonazzo cupo, ch' arrecò sorpresa a tutti gli astanti. Più atri, e direi eccessivamente infiammati si ritrovarono i visceri tutti, e particolarmente il cervello, e le meningi; ove si notavano i vasi sanguigni turgidi, e quasi varicosi. Forsi una sanguigna sulle prime della malattia gli avrebbe salvata la vita; ma a me non giova ricercare una simil cosa, non fui Medico della cura, ne so quali combinazioni si dessero, per dover fissare le indicazioni curative. Alle volte la bassezza del polso, segno ordinario in simili casi della pienezza del sistema, inganna i meno pratici, e i troppo creduli sistematici. Se ne era bene accorto il valentissimo, e più volte citato Sig. Consiglier Frank, avvertendoci, che: *neglecta his sub circumstantiis venæ sectio, abdominalium viscerum, aut pulmonum, cerebrique inflammationibus frequenter vitam sternit (§. 95. De curandis hominum morbis)*

Ordinariamente i cadaveri di tali ammalati si putrefanno molto presto, cosa osser-

vata da molti, e particolarmente dal Ramazzini. Si ha dagli atti dell' Accademia delle Scienze dell' anno 1515., che *tanta erat cadaverum corruptio, ut nemo illa dissecare auderet*, per servirmi delle parole di Vansvvieten .

Se poi nei pletorici, oltre l' aver negligentata la cavata di sangue, si esibissero degli eccitanti, credendo alla moda, che ogni ammalato sia debole, la cosa andarebbe molto più alla peggio. Si consulti Sydenam, l' Ippocrate dell' Inghilterra, il pratico tra i migliori eccellente, e si sentirà avere egli osservato annerirsi le petecchie, e farsi di cattivo carattere, qualora nei temperamenti pletorici, furono curate con dei rimedi riscaldanti; e Vansvvieten a questo proposito assicura, che *tunc de his ægris conclamatum erat, nisi phelebotomia, & temperatioris regiminis refrigeratio illico succurratur*.

I sistemi sono utili, anzi necessari. Le verità non classificate sono mal note. Senza un' ordine qualunque uomo si perderebbe nella folla dei fatti, e soccomberebbe sotto la massa delle sue cognizioni. La Me-

dicina,

dicina, lo ripeto, conta molti sistemi, e questo è forsi un pregiudizio. Sta al buon Medico, il saper scegliere, come le api il loro dolce da tutti i fiori, (13) a vantaggio del suo ammalato, ed in tal guisa al dotto saranno utili anche i falsi, qualora gli giovi usarne; siccome all'ignorante, ancora i veri si possono rendere pericolosi, poichè non sa combinarne le circostanze. (14)

Non

---

(13) *Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,*
Omnia nos ....

LUCRET.

(14) L' incostanza dei Medici nei loro sistemi fece, che Plinio si dichiarasse loro contrario, e che poi volesse far credere, che il Popolo Romano fosse vissuto circa seicento anni senza dei Medici. Contro di quest' assertiva di Plinio, hanno alcuni Medici, e particolarmente lo Spon, e gli Autori dell' Enciclopedia mossa gran difficoltà; si appoggiano Essi ad un passo di Dionigi Alicarnasseo, il quale narra, che l'anno 301. di Roma la pestilenza infierì in Roma medesima per modo, che al gran numero degl' infermi non bastavano i Medici. Eranvi adunque Medici in Roma fin da quel tempo. Tiraboschi non crede bastevole ciò per dimostrare falsa l' autorità di Plinio, ma conchiude, che quando anche non vi fossero Medici, vi era però la Medicina essercitata da Uomini, che senza essere considerati come Medici, conoscevano l' utile di alcuni rimedi. Ciò lo deduce il citato chiarissimo Autore, da Plinio medesimo, il quale afferma, che era Roma *sine Medicis*, *nec tamen sine Medicina*. E' ancor falsa la supposizione che i Medici fossero cacciati da Roma da Catone, interpetrando così la parola *excepsisse* dello stesso Plinio. Si veda l' opera

di

Non cade dubbio sul contagio di questa Malattia, pochi di quelli, che assiduamente si combinano con i malati ne sono esenti; ed ho veduto ammalarsi le intere famiglie, ed anche le intere piccole popolazioni, nelle Ville, e piccoli Castelli, per il propagatovi contagio.

L' essere così epidemico questo male dimostra ad evidenza, che la sua causa remota è una materia miasmatica *sui generis* diffusa per l' atmosfera, la quale combinata nei corpi predisposti, produce costantemente una medesima spezie di male.

Fa sorpresa come i Medici, ed i Curati sieno meno soggetti a questo contagio degli altri, tuttochè quotidianamente sieno costretti a visitare un numero anche grande d' infermi. Ciò deriva a sentimento del Sig. Bosquillon perchè tanto i Medici, che i Curati,

---

di Jacopo Spon, dotto Medico, e valente Antiquario; come pure la prefazione di Federico Cristiano Cregat, alle opere Mediche di Cesare, e Giambattista Magati da Scardiano. Il Padre Harduino, e gli Autori del giornale degli Eruditi di Parigi. Si sa anzi, che invece che il Senato discacciasse da Roma i Medici, gli onorò accettuandogli dal general bando emanato contro i Greci.

rati, non sono esposti, che all' emanazioni elevatesi immediatamente dal corpo malato, le quali purchè non sieno accumulate in gran copia, sono assai meno pericolose di quelle, che accumulate nelle supellettili si ricevono dipoi. Così il vajolo trasferito in America da una coperta da letto spopolò quasi affatto una colonia di Negri. Van-Helmont riferisce di uno apestato con una lettera. Nell' ultima peste di Marsiglia, quelli, che sciolsero le fatali balle mercantili, che ve la recarono, furono con più ferocia colpiti in confronto degli altri. Mille altri casi simili si potrebbero qui rammentare. Quindi si rileva quanto sia necessario rinovar spesso l' aria della camera ove giace il malato, cambiar le biancherie di frequente, usare ogni diligenza nella nettezza; cose che si possono considerare come i più vali preservativi (15)

L' esal-

(15) Pensavano gli antichi che il fuoco fosse un gran rimedio per distruggere quei principj miasmatici, che volitano alle volte nell' atmosfera, e che producano l' epidemie. Questa opinione precedette Ippocrate, poichè al riferire di Plutarco, *(in fine libri de Iside & Ossiride)* Il Medico Acrone Ateniese fu il primo, che lo ideò. Ippocrate lo ebbe in stima,

L' esalazioni delle Concie dei cuoj, che tanto abbondano, in questa Città, sembra che abbiano un qualche potere a diminuire l' azione del miasma. Pochi sono stati i lavoranti di dette manifatture ammalati nella epidemia, e pochi egualmente sono stati i malati tra quei che abitano vicino alle concie. Una simile osservazione fu anche fatta dal Professore Vaccà Berlinghieri in Pisa.

Hanno alcuni supposto, che chi una volta è andato soggetto alle petecchie, non sia più in pericolo di riacquistarle. Io non posso dir così, avendole ben spesso vedute ritornare nel medesimo individuo, e dopo poco tempo, e dopo lunga stagione. Conosco un lavorante di carta, che le ha sofferte

---

stima, e Galeno voleva, che i fuochi che si dovevano accendere in tali circostanze fossero composti di legni odorosi. Questo così reputato rimedio riuscì molto male in molte circostanze, e particolarmente a Mead; fu ancora funesto nella pestilenza di Tolone, e in quella di Versavia. *Hæc observata, fecerunt, ut postea Medici, minus speraverint ab ignis efficacia in peste domanda; quin metuebant inde augere malum posse*; per servirmi delle parole di Vanswieten,

Ciò combina con le osservazioni della nuova Chimica, per le quali siamo certi, che consumandosi dalla combustione l' *ossigeno* dell' aria, diviene essa meno respirabile.

ferte per ben tre volte. Videro la stessa cosa Borsieri, Roberti, Pinaroli, ed altri ancora. Questo solo potrebbe trattenere un bel umore dal proporne l' inoculazione.

Per quanto, se mal non mi lusingo, possa essere sufficiente qullo, che fino ad ora ho io divisato su dei sintomi di questa malattia per stabilirne un qualche prognostico, pure per non negligentare una parte così interessante della Medicina pratica, e che distingue il vero Medico Clinico, (16) credo opportuno il riepilogare la serie di quelle circostanze, che più rendono la malattia grave, e pericolosa.

In generale la febbre petecchiale è d' incerto

---

(16) La dottrina dei prognostici tanto trascurata da noi, faceva la gloria dei Medici antichi. Per questo gli Ateniesi diedero ad Ippocrate i massimi onori dopo Ercole; assegnarono si a lui, che ai suoi successori un provedimento nel Pritaneo, e gli decretarono una statua di bronzo, intanto, che Alessandro il Grande, nel corso delle sue Eroiche imprese, poteva appena sperare di essere lodato da Loro. Il prognostico consiste nel bilanciare in qual proporzione stanno le forze della natura con quelle del male. Il Celebre Sig. di Montesquieu, nella ultima sua fatal malattia domandò ai Medici in qual proporzione fossero la speranza, ed il timore. Essi potrebbero aver risposto, dice il Sig. Zimerman, alla chinese: *una parte va alla vita, e nove alla morte.*

certo prognostico, poichè compresa tra i mali acuti, dei quali essere ambiguo l' esito pronunziò Ippocrâte in quel suo cotanto noto aforismo. Il pericolo però sta in ragione diretta della gravazza, intensità, e complicanza dei sintomi.

Quando le petecchie sono larghe, rosse o porporine, e rare, per ordinario indicano bene; all' opposto quando sono molte, piccole, fosche, fugaci, o che facilmente si dileguano, siccome vide anche lo Strak. Così quando sono sollecite a prodursi, e che le accompagna un polso equabile, aperto, sono state sempre nell' epidemia di cui scrivo apportatrici d' un buon evento. Si avverta però, che non accadde la cosa medesima nell' epidemia di Turino descritta da Richa, e in quella di Modena descrita dal Ramazzini; nelle quali era indizio di pericolo l' eruzione che anticipava il quarto giorno; ma, ripeto, l' epidemie non sono sempre del tutto eguali.

Il delirio, il meteorismo, le convulsioni, susstulti dei tendini, la diarrea coliquativa, la lingua arida, negra, tremolante, che dif-

ficilmente

ficilmente si può allungare fuori delle labbra, il respiro difficile, piccolo, anelante; la mutazione della voce, il decubito supino, la difficoltà d'inghiottire, la debolezza, la mancanza della vista, lo strabismo, l'orina oscura, cruda, l'evacuazioni involontarie, il sudore freddo, e viscido particolarmente circa il petto, e la testa; il freddo all'estremità, la faccia così detta Ippocratica, il coma, il polso piccolo, oscuro, languido, ineguale, vermicolare, intermittente, (17) il letargo, la sopressione dell'orine, le parotidi, se pure non fossero critiche, sono i furieri della morte.

Di dubbio presagio furono il singhiozzo, che in un Agostiniano Genovese vidi accompagnare tutta la malattia, e poi continuare per tutta la convalescenza, e terminare con lo ristabilimento delle forze, così la

---

(17) Per il giudizio dei polsi, può servire di regola un'aggiunta fatta dal Sig. Tissot alla dissertazione di Vater, cioè: *Regula est quoad pulsum, quæ in morbo qualincunque nunquam fefellit; ubi pulsus durescit, & fit frequentior, morbi vis, & periculum certo crescunt; ubi vero mollescit, & rarior evadit, morbus sane remittit, & omnia fausta jam sperari possunt.*

la spontanea uscita dei vermi per la bocca, che ho veduto accadere spessissimo, e in quelli che sono guariti, e in quelli che sono morti.

Tornando per poco sulle parotidi, che molto spesso accadono nella Febbre Petecchiale; per rilevare se esse sieno critiche, o sintomatiche, fa duopo osservare, se nel loro manifestarsi arrecano sollievo, poichè in diverso caso sono sintomatiche, e di un funesto indizio. Mi sia permesso trascrivere su questo proposito quanto ci ha lasciato scritto il non mai abbastanza lodato Sig. Borsieri: *Parotides quæ cito, id est intra duodecim, vel viginti horarum spatium, valde increscunt, et molles sunt instar tumoris flatulenti, sive cum, sive absque inflammatione, aut vehementem dolorem inferunt, perniciosas semper extitisse; contra eas, quæ statim ab initio duræ atque instar tendinis rigidæ atque oblongæ erumpunt, et paulatim augentur, et tolerabili dolore stipantur, salutem afferre consuevisse, præcipue si acrescendo, duritiem illam aliquandiu servaverint. At si duræ istæ parotides circirculum quendam diversi coloris instar iridis habeant,*

beant, aut rubicundæ, lividæ aut nigræ fiant malum indicium præbent; veneno enim gangrænam, non modo tumoris, verum etiam Vicinarum partium induci signum est. (T. 2. §. 305.)

Si veda anche Bonet, Pareo, Dureto, Pujati ed altri, non che il Celebre Letterato Perugino Sig. Annibale Mariotti mio illustre amico, che un destino fatale e per la Medicina e per l' intera Letteratura, ce lo ha rapito in questi ultimi tempi: Si veda dissi il suo Trattato delle parotidi nei mali acuti, scritto in forma di dissertazione epistolare al Sig. Girolamo Bellini.

Dovendo poi trattare della cura della Febbre Petecchiale, non mi perderò nel descrivere, e rammentare le varie ipotesi, che regolarono alcuni Medici per stabilirne le indicazioni; cioè l' esistenza della putredine; la debolezza diretta o indiretta; la confusione dell' archeo; i vermini; la dissoluzione, o acrimonia del sangue, e cose simili, cotanto stravaganti, e chimeriche.

Riguardando questa malattia, e in realtà si deve riguardare, per una semplice esantematica, saremo facilmente persuasi, che il si-

stema curativo il più semplice sarà il migliore. Quella semplicità, che fu così valutata dai pratici i più rinomati, e con la quale si videro ultimate felicemente tante epidemie, e tanti individui sottratti al sepolcro. *Quo enim*; scriveva Borsieri, *minus naturæ opus arte perturbatur, quo blandioribus, tutioribusque remediis opugnatur malum, eo facilius, faustiusqe ægri ad pristinam salutem restituuntur:* essendochè al riferire di Vansvvieten: *cum in his exanthematibus de quorum cura hic agitur ad cutim materia delata est, patet non opus esse multis remediis*. Si potrebbe aggiungnere ancora il sentimento Ippocratico: *quæ judicantur, aut perfecte judicata sunt, nec movere, nec innovare oportet, neque medicamentis, neque aliis irritamentis, sed sinere*.

Nella cura di tanti ammalati a me affidati, ho sempre avuto in memoria l'insegnamento di Ramazzini, cioè: *Immo observatum, citius, ac tutius restitutos, quibus nec sanguis detractus, neque purgantia exhibita, nec ullum aliud remedii genus administratum*. (18)

Scor-

(18) La semplicità del Medicare, dichino ciò che voglio-no

Scortato da tali principj appena chiamato alla cura di un qualche ammalato, ho esibito a seconda del bisogno una discreta dose di cremor di tartaro, o di qualche altro consimile minorativo, avendo evitato l'esibizione dei purganti forti, come quelli che al dire di Cullen sono capaci d'indebolire, e produrre in seguito una pericolosa attonia. Ho indi prescritta una dieta leggiera, e di facile digestione. Non ho mai escluso il brodo di carne salubre, o preso

---

no i nostri moderni, fu in ogni tempo riconosciuta utile. Si vegga la Toleranza Filosofica nelle malattie di Giuseppe Pasta. Ugon Grozio, non medico, soleva dire: *gravius morbo est velle mederi*; e il grande tra i Filosofi Bacone da Verulamio: *remediorum copia, ac varietas, ignorantiæ est filia*. Fu questo il sentimento pur anche di tutti i primi Padri della Medicina: *Tirones mei*; esclamava Baglivi, *quam paucis remediis curantur morbi! quam plures e vita tollit remediorum farago*. Giovani intendete questa verità?

Nell' anno 1695. in Amsterdam venne alla luce per la seconda volta il trattato di Geddeone Harveo, intitolato: *Ars curandi morbos expectatione*, ed il famoso Sthal il rimise al pubblico col seguente titolo: *Ars curandi cum expectatione, oposita arti curandi nulla expectatione*. Il Wedelio stampò l' *Espettazione Medica*; e Abramo Vater; *de curatione per expectationem*, e il Celebre Torti lo disse Cantando

Lancetta, e China-china,
O almen poc' altro.
Il suo più forte stà
Nella gran penacea del passerò.

so così semplice, o fattavi della minestra con pane grattato o ribollito; non ho vietato l'uso dei frutti cotti, e qualche volta anche dei crudi ben maturi, particolarmente di stagione, che la natura ci ha date, dice l'immortale Francesco Redi, per la conservazione della nostra sanità, e non per ruina di essa, come crede il semplice, e superstizioso volgo; e nella convalescenza ho permesso di mangiare la carne lessa, o arrosta. Ho raccomandato di far fra giorno delle discrete bibite di acqua acidulata con agro di arancio, o con aceto; o pure di acqua panata, orzata, decotto di gramigna. Circa lo allargar la mano alla bevanda, questo s'intende sempre con amorevole, e prudente discretezza, col crescere, e con lo scemare, secondo i fervori della febbre, e secondo l'interna siccità del corpo, e secondo le osservazioni dell'orine e dello stato della lingua, e della sete, giusta l'insegnamento del su nominato Frañco Redi, che a ragione vien chiamato il Galeno dell'Etruria. (19)

Ho

---

(19) Per ordinario o prescritta la bevanda legermente tiepida,

Ho ogni mattina, ed anche nella sera fatta esibire una decozione di Cicoria, di Centaura minore, o d'altra simile erba amaricante. A seconda del bisogno non ho lasciato di fare iniettare dei blandi levativi, con decozioni emollienti, ai quali una qualche volta ho unita discreta quantità d'olio d'oliva, considerando questa sostanza con Guglielmo Alexander, e Glissonio, come un tonico intestinale, per quanto altri ne dechino in contrario.

Quando le forze hanno mostrato d'illanguidirsi e mancare, ho procurato di sostenerle permettendo un parco uso di vino, in special modo quando, come spesso accade, me ne ha richiesto il malato medesimo,

---

da. E' vero, che Gregory vorrebbe le bibite fredde nella febbre nervina, per reggere, come egli pretende, le forze del malato. Ciò però non potrebbe ottenersi, che nel solo caso, nel quale i stimoli fossero moltissimi, e particolarmente quelli prodotti dal Calorico. Su tal riflesso, non ho accordata la bevanda fredda, che nell'estate, e quando il malato me ne ha fatta ricerca ansiosamente. Meritano di essere ben molto biasimati coloro, che negano ai loro Pazienti un si piacevole, e in questo caso utile rimedio, a dispetto delle vere ricchieste della natura; e del Consiglio dei Medici sperimentati. Che il calorico habbia un azione stimolante, lo dimostrano ancora le osservazioni fatte da Darvin, da Weikard, e da Frank.

simo, particolarmente sulla decadenza del male, e vicino alla convalescenza; giusta l' insegnamento di Galeno, il quale avverte, che *a vino antequam morbus concoquat omnino abstinendum, at ubi concoqui ceperit dandum est, tenue, aquosum, & parcum vinum; ubi vero jam prope est ut morbus solvatur amplius est offerendum*. Anche Ippocrate dava il vino, ma allungato con venticinque parti di acqua.

Quanto convenga l' uso moderato del vino in debite circostanze, si può rilevare dalla lettera scritta dal Valisnieri al Padre Malipiero. Il Ramazzini conta di aver guarito un Contadino: *solo vini generosi potu, meo consilio propinati*, aggiungendo; *sic multos novi, hoc solo cardiaco restitutos, aquæ usu ac ceteris remediis ablegatis*; e l' Offemanno assicura: *quin in petechis quoque vinum postremis diebus facta crisi debito modo potum, vires dejectas erigendo, & cuticularem excretionem secundando, ominia fere alia auxilia superare*.

L' uso del vino convenientemente amministrato coadiuva ancora all' espulsione delle materie viscide, o putride degl' intestini. E' questo un precetto dei Moderni Eccitabili-

sti,

sti, ma che fu conosciuto eziandio dagli antichi. Valcarenghi osservò, che: *congruum pluries fuit remedium malvaticum vinum, cujus ope ventriculi, atque intestinorum fibræ magis elasticæ redditæ, biliosum facilius expellebant humorem.*

Il volgo per ordinario riguarda il vino nei mali febbrili come un veleno, per lo che quando ho trovato della resistenza negli assistenti, o nei domestici, o nel medesimo ammalato ad approfittare di si valido cardiaco, ho dovuto far ricorso, e così conpensarvi con un qualche altro cardiaco pigliato dallo Speziale.

Finalmente ho condesceso sempre ove mi ha potuto estendere la ragionevolezza ai desiderj del paziente, accordandogli quello che premurosamente mi ha domandato relativamente agli alimenti, o alla bevanda, ricordevole del precetto di Sydenam: *quod in morborum curatione plus dandum est ægrorum apetitionibus, quam magis dubiis, & fallacibus artis regulis*; poichè diceva l' Offemanno: *ac nisi peculiare beneficium naturæ in curatione concurrat, omnia*

mnia frustra molitur Medicus, quantum vis doctus, atque peritus. (20)

Ho raccomandato calorosamente la mondezza delle biancherie, la pulitezza della camera. (21) La pulitezza diceva il Cancellier Ba-

---

(20) La Natura può più dei Medici, disse Cromvvel, quando i Medici gli minacciarono la morte; per quanto ne racconta il Sig. di Voltaire nel Secolo di Luigi Decimoquarto. Quanto dicesse il vero niuno può meglio contestarlo dei veri Medeci, ma che si è inteso anche da molti altri Uomini dotti. Lodovico Ariosto Cantò;

Natura d' ogni cosa più possente,

e Giuseppe Lanzoni Medico Ferrarese;

Lasciate fare alla Natura amica.

(21) Nei mali contagiosi è necessaria non solo la polizia privata, ma ancora la pubblica. Deve esser questa una delle prime ispezzioni del governo nelle Città ben regolate. Questa formò la prima premurosa attenzione dei popoli avveduti. Empedocle discepolo di Pittagora con questo mezzo liberò i Salentini da venefiche esalazioni, e da mali pestilenziali. Le Magnifiche grandiosissime Cloache dell' antica Roma, la salvarono da quei mali, dai quali fu poi infestata in tempi meno providi, finchè vi rimediò in massima parte il saggio avvedimento del Celebre Giovanni Maria Lancisi Medico di Clemente XI, e carissimo a quel Pontefice. Pesaro, Ferentino, Bagnorea, e Orvieto, non che Roma medesima, furono da questo gran Medico salvate da epidemie desolatrici, per cui fu egli chiamato il *Salvatore*, con più di ragione di quello, che lo sieno i Re di Persia, i quali non arrosiscono di appropriarselo impropriamente.

Plinio dice, che le cloache, e le fogne pubbliche fatte per il trasporto dell' immondizie della Città furono delle opere pubbliche le più importanti, e fa più di elogi a Tarquinio, ad Agrippa, e agli altri Romani, che hanno fatto, o perfezionato

Bacone è riguardo al corpo ciò, ch' è la decenza nei costumi. In seguito non ho trascurato, ne fatto trscurare il rinovellamento dell'aria, la quiete, e tutto quello ch' è capace a sollevare l'ammalato, rimuoverlo dalle tetre malinconiche idee, che devono necessariamente ratristare chi si trova colpito da una malattia, che da tutti è riguardata come pericolosissima, ed a ragione (22).

Con

---

nato simili opere, che a quelli che hanno riportato le più segnalate vittorie.

Non v' è poi cosa alla buona polizia di una Città più disdicevole dei Cimiterj, e del pernicioso uso oggi mai reso presso di noi come sacro da una pratica antica, di seppellire cioè i Morti nelle Chiese. I Romani, i Greci, gli Ebrei, e al presente i popoli dell' Oriente furono, e sono più di noi avveduti.

Reca anche meraviglia che si permettino i macelli nel seno delle Città, e nelle strade più popolate, e frequentate; essi sono una inesausta sorgente di Malattie.

(22) Il solo Medico, siccome rileva quanto sia utile ad un malato l' essere sollevato dalle triste idee, che ordinariamente gli occupano la fantasia, tanto relativamente al fisico, quanto al morale, può efficacemente prestarsi al di lui sollevamento. Questo Medico che tanto fa onore alla sua professione, viene delineato da Ippocrate nella maniera che siegue: colui che ha meritata la pubblica stima con un profondo sapere, una lunga esperienza un' esatta probità: Colui agli occhi del quale tutti gl' infelici sono eguali, come tutti gli Uomini sono eguali, agli occhi della Divinità, e che accorre con premura alle loro voci senza distinzione di persone, gli parla con affabilità, gli ascolta con attenzione, sopporta le loro impazienze, e loro inspira quella fiducia, che basta talvolta a ritenerli

Con questo metodo di cura semplicissimo, che io propongo per il più sicuro, per il migliore, ho ultimate moltissime cure; e posso assicurare di aver veduti guarire degli ammalati moltissimi, che sembravano i più pericolosi.

Devo però confessare, che si danno dei casi nei quali non è permesso limitarsi ad un metodo così semplice. La malattia è una qualche volta complicata, e scortata da sintomi così intensi e gravi da esigere la più efficace azione del Medico curante. Questi sono quegli accidenti, che costituiscono l'eccezzioni nell'epidemie alla cura ge-

---

tenerli in vita; che commosso dai loro mali ne studia con attenzione le cause, ed i progressi, e non è mai turbato dagli accidenti improvisi. Si fa questi un dovere di chiamare, al bisogno, alcuno dei suoi confratelli per illuminarsi con i consigli di lui. Finalmente qnesto vero Medico, che Ippocrate paragona ad un Nume, dopo aver lottato con tutte le sue forze contro la malattia, si mostra felice e modesto nel prospero successo, e può almeno consolarsi nei roversci di aver sospeso il dolore, e recata qualchè consolazione. Popoli eccovi la pietra di paragone per distinguere il Medico dall' impostore. Per avere Medici di tal tempra farebbe duopo, giacchè si sono illanguidite le buone leggi emanate su di questo particolare, richiamare almeno all' antica osservanza la Legge Cornelia, e la Legge Aquilia, onde i Medici, se possono farsi tali senza Studio, e fatica, potessero almeno esser puniti per la loro negligenza, e per la loro incapacità.

generale, e che appartiene al Medico bravo il conoscerli, classificarli, curarli.

Nella Febbre Petecchiale diceva il Sig. Moscati, sono bene spesso lesi tutti i sistemi, vale a dire, il gastrico, il nervoso, il vascolare. Per dare adunque un adequato metodo curativo, anche in tali emergenti, farà duopo ritornare alla primiera classificazione della malattia, cioè nervosa, gastrica, ed inflammatoria; ed a seconda delle tre menzionate classi, enumerandone le circostanze le più interressanti, fissarne poi la scelta dei rimedj i più validi, e da me esperimentati, e per tali sanzionati dall' autorevole consenso dei più celebri Autori.

Incominciamo dalla Febbre Petecchiale nervosa, o maligna.

Questa classe di Febbre Petecchiale, i di cui sintomi caratteristici sono stati enumerati di sopra, è prodotta da debolezza, o lesione di tutto il sistema nervoso, cosa bastevolmente dimostrata. Esige adunque per la cura in primo luogo di tenere, o meglio riporre in buon ordine, rinvigorire, e conservare le forze dell' ammalato con una dieta

ta

ta corroborante, poichè al dir del Sig. Consiglier Frank: *hæc febbris per rigorosiorem, dietam, si longius excurrat exasperatur.* Provarono questa verità come inconcussa, anche prima che si conoscesse in Italia il sistema Brovvniano, il Sig. Giuseppe Frank, e il Professore Scarpa nell' Ospedale Clinico di Pavia; ed io oltre i moltissimi casi, che me ne hanno reso certissimo, ne sono convinto attualmente, dalla propria Moglie, ammalata di detta febbre nervosa, sopragiuntale dopo una febbre lento intermittente, che quasi per il decorso di un' anno intero si è beffata dei più efficaci rimedj; e che godo di veder migliorata.

Una dieta come si disse in gran parte animale, e nutriente dee formare la prima base della cura, (23) ma poichè un' avversione

---

(23) La dieta è forsi la cosa la più importante, e degna delle maggiori attenzioni secondo Ippocrate. Egli non ha mai parlato con chiarezza, ed estensione maggiore che sul nutrimento degli ammalati nelle malattie acute. Affidato Egli all' agente salutevole della natura per la loro guarigione, non affidò all' arte, che quello solo di attentamente allontanarne gli ostacoli che possono arrestarlo. Tutte l' epoche della Medicina, dice il Sig. Lorry, non hanno trovato alcuna cosa d' aggiungere, o da togliere a questo gran Maestro.

ne a qualunque alimento, tante volte arresta il genio del malato a servirsi di una tal sorte di vitto, così ho dovuto più volte cedere alla necessità, accordando parca quantità di pesce di buona polpa. Ciò però, lo ripeto, si dee fare con molta circospezione, e parcamente. Sono abbastanza noti gli esperimenti di Keill, provanti, che la sostanza del pesce ritarda la traspirazione; e quantunque quelli di Gorter non habbiano confermata interamente una tal cosa, pure ne resta il sospetto, particolarmente trattandosi di una malattia esantematica, anche per sentimento di Cullen. E' inoltre probabile che la dieta di pesce debiliti, così affermando l' Allero, ed il Sig. Conte Dalladecima. (24) Se

(24) Sulla diversa qualità dei pesci, si consulti tra i molti l' opera d' Ippolito Salviani da Città di Castello, mio dotto, ed illustre Concittadino, pubblicata in Roma nel 1558. col titolo di *Aquitilium Animalium Historia*, da Esso dedicata al Cardinale Marcello Cervini, e poi Papa Marcello II. A questo suo Mecenate, e grande protettore delle scienze fu debitore di aver condotto a compimento felice una tal opera, accolta con applauso dai Letterati.

Tornando per poco sul proposito del vitto animale; è questi disapprovato lo so, non solo da molti Medici d' Europa, trattandsi di mali febbrili, ma ancora dai Giapponesi, Egiziani,

Se in questa febbre è di massima importanza l'astenersi dagli evacuanti, come purganti, emetici, e lavattivi pur anche se troppo spesso fossero replicati e composti, tanto disaprovati dal sempre grande Francesco Redi; (25) più che mai fa duopo evitare la cava-

ni, e in special maniera dai tanto indebitamente vantati Cinesi. Così ancora è invalsa una tale opinione nel Regno di TongKing, nella Conchinchina, nel Mogol, e in tutte le Indie orientali, giusta i racconti che ce ne fanno i più recenti viaggiatori. A me sembra però, che in caso di debolezza la carne sia l'alimento il più convenevole, qualora non se ne abusi, e molto più per noi, che tanto ci abbiamo assuefatto lo stomaco. Un vitto troppo parco, e vegetabile, in vece di essere profittevole potrebbe anzi che no, fomentare un male acuto. S. Girolamo, siccome egli stesso racconta nella sua opera della conservazione della virginità, dopo un rigido digiuno quaresimale incontrò una febbre acúta.

(25) Questa dottrina, riguardo ai clisteri, fu avuta in considerazione sin da Ippocrate. Si veda nel primo degli Epidemi la storia di Filisco, che morì nel sesto giorno di febbre acuta; e si rileverà che il Divino Vecchio ordinò un clistere perchè le forze erano ancor gagliarde, e nel quinto una supposta, perchè, come dice il Montano, e il Mercuriale, nel commento di detta istoria, *vires a magnitudine morbi essent valde prostratæ*. Ne si creda che i clisteri ordinati da Ippocrate fossero acri, irrisanti, e composti, poichè al riferire di Mercuriale nel luogo citato, e dell' Eurnio nel commento del libro primo dei mali acuti, anche gli antichi usavano clisteri lenienti, e blandi come fece Ippocrate, composti di acqua semplice, o di acqua orzata, onde il Valesio ebbe a dire: *Considera, quam cautus sit Hyppocrates, & quam longe absit a temeritate, qui ad clysteris usum exigit ut facultas fortis*

&

cavata di sangue. Il Dottissimo Gorter Archiatro di Russia espressamente avverte: *abstinendum a venæ sectione*. Sono indegni dell' onorato nome di Medico, soggiunge Quarin coloro, che per qualunque dolore, calore, ed ansietà prescrivano il salasso senza esservi una legittima indicazione, e questa legittima indicazione non può essere che nell' inflammatoria. Astenetevi dalla sanguigna ripete il Ramazzini, se pur non volete veder condotti al cataletto, o precipitati in una cachessia irreparabile i vostri ammalati. Cullen rifletteva, che i miasmi hanno una qualità sedativa, argomento assai convincente per far comprendere almeno il predominio dell' attonia; ond' è che tutti i Medici di ogni tempo sono stati molto riservati nei mali miasmatici e contagiosi, usando dei rimedj debilitanti, (26) in

---

& ætas firma. Si rincontrino le opere dello stesso Ippocrate *de affectionibus N.* 11., *de Locis in homine N.* 32., e *de rat. Victus in acut. N.* 9. autorità che secondo Macrobio *nec fallere, nec falli potuit*.

(26) Tra le cose stravaganti, che ho dovuto vedere nel decorso della mia pratica, non è certo una delle meno rilevanti quella che mi accadde osservare pochi mesi sono in una Città

in loro vece però, qualora si presentino i tremori, i sussulti ai tendini, le convulsioni, ed altri sintomi nervosi, si dovrà tosto ricorrere, diceva Quarin, alla Canfora, allo spirito di Corno di Cervo, al Muschio, alla Serpentaria; ed il Sig. Frank vi aggiungeva il Liquor anodino, l' Alcali

---

tà a questa limitrofa, ove ero stato soprachiamato. Un barbato Medico Primario, venerando soltanto per la sua antichità, curava un giovine mercante di una Febbre Petecchiale. Nel decorso di nove giorni, che il paziente contava di sua malattia, gli aveva fatto levare, per propria confessione, quaranta oncie di sangue, ed esibiti cinque drastici purganti, in gran parte composti di radice di Scialappa, ed un emetico. L' ammalato, tuttochè naturalmente robusto, era caduto in quello stato di debolezza, che può figurarsi ogni Medico. Avvertii, quell' inurbano curante, e cangiar sistema di cura, facendogli rilevare l' estremo languore al quale faceva a gran passi avvicinare il suo infermo. A mia insinuazione, tuttochè indocile per natura, gli ordinò un decotto di China-china con liquore anodino, e a stento condecesse all' applicazione di due vesicanti. Partii, e l' indomani il buon Medico ordinò un' altro purgante; ed un altro ancora il giorno appresso. Finalmente il giorno quintodecimo della malattia medesima fece fare a quello sventurato paziente un altro salasso, e dopo poche ore cessò di vivere.

.... *Quis talia fando*
Temperet a lacrimis.

Pure cotesto bravo Filosofo ebbe il coraggio di accagionarmi di sbaglio, perchè consultato di nuovo per lettera, prima dell' ultima fatal sanguigna, avevo proposto un corroborante, composto in parte di acqua di cannella, e liquore anodino, da esibirsi a piccole dosi epicraticamente.

li volatile, la Valeriana, il Castoro, la China-china, i Bagni tiepidi, e l' Oppio. Esaminiamo ciascuno di questi medicamenti partitamente.

La Canfora conviene per sentimento del Professore Giuseppe Frank, e di Quarin quando il polso è molle, ne dichino pure in contrario Cullen e Menghini, e chiunque altro creda di riconoscere nella Canfora un rimedio sedativo, piuttosto che eccitante. Storck nel suo *Annus Medicus* consiglia l' uso della Canfora nella Febbre Petecchiale dicendo: *Convulsis camphora prudenti dosi exibita conduxit, non quidem semper promovendo exantematum eruptionem, sed & virtute sua quæ vires erigit, atque irritatis nervis conciliat quietem.* Ella è, dice Brugnatelli, usata come uno dei più forti stimolanti, si esternamente che internamente. Si può dare col semplice sciloppo, con la mucillaggine di Gomma arabica, col turlo d' vuova. Si da sulle prime alla dose di pochi grani, accrescendola gradatamente quando occorra. Esternamente si può adoperare congiunta col Linimento volatile, e

coll' emulsione di amandole per i clisteri. Io per l' uso interno la combino con vantaggio al Muschio.

Dello Spirito di Corno di Cervo, o *Ammoniaca* che si ricava dalla distillazione del Corno di Cervo, non ho avuta occasione di sperimentarne l' efficacia, essendomi in più incontri piuttosto servito di altri rimedj.

Il Muschio si può anteporre alla Canfora potendosi dare a seconda del bisogno sino a dieci grani per ciascheduna volta, e più volte al giorno. Quarin lo crede efficace quando il polso è duro e contratto; ma Giuseppe Frank lo ha riconosciuto egualmente vantaggioso nel polso molle, e tremante. Quando si vuole mischiare a pozioni medicate, si trita con la gomma arabica per tenerlo sospeso nelle medesime.

La Serpentaria Virginiana che il Sig. Cullen riconobbe per antisettica, è prontamente tonica, ed un potente stimolante; è molto vantata dai moderni nel Tifo, particolarmente combinata con la china.

Quan-

Quando mi è occorso usarne ho fatto ricorso alla mistura di Weikard. (27)

Il Liquore anodino, (28) e l' Etere di vitriolo, sono stati da me riconosciuti validi eccitanti, come lo furono per il Professore Giuseppe Frank.

L' alcali volatile, o l' *Ammoniaca* fu molto in credito presso di Pringle, in caso di polso frequente, e tremolante; lo ebbero ancora in credito Monro, e Quarin. Il suo odore acuto e penetraute, il suo sapore energico, la sua grande dissolubilità, l' energia con la quale agisce nelle sostanze animali vive, lo rondono un valido dissolvente, e discuziente. Io non me ne sono mai

(27) La Mistura di Weikard si compone nella seguente maniera. Prendi di Corteccia Peruviana ottima un' oncia, falla bollire a sufficienza in dieci oncie di acqua comune; e nel fine della decozione aggiungi Corteccia d'Arancio, Radice di Serpentaria Virginiana, di ciascuna mezz' oncia, di Croco un' ottava. Si ponga il tutto in digestione per un ora, indi si coli, e alla colatura s' aggiunga di Sciloppo Balsamico un' oncia, di Etere vitriolico un' ottava. Se ne da qualche cuchia,o ogni due, o tre ore.

(28) Il *liquore Anodino*, o *Etere Solforico Alcolizzato*, senza tante Studiate preparazioni si può ottenere in un' istante, e di buona qualità, mischiando L' *Eter Vitriolico*, o secondo la nuova nomenclatura *Etere Solforico*, con doppia quantità di ottimo alcool.

mai servito internamente, ma bensì esternamente, facendone il *Linimento volatile*, (29) ed untandovi il basso ventre nelle timpanitidi ostinate.

La Valeriana è un valido eccitante, ed antispasmodico, ma più che in altri giova in caso di vermi, così avendola sperimentata Borsieri. Ecco l'elogio che fa alla radice di questa pianta Marabelli; *Infusio valdeutilis esse posset etiam externe, cum ipsemet expertus sim valerianam sylvestrem præditam esse virtute, ut ajunt antiseptica, præcellenti quodam gradu quam gaudeant aliæ plures substantiæ pretii multo majoris.*

Quanto sia valevole il Castoro in questa malattia, e se veri sieno gli sperimenti fatti dall'Alessandri, a me non appartiene di giudicarne poichè non me ne sono mai servito.

La China-china può avervi luogo, non già come antifebbile, ma bensì come cardiaco, eccitante, antispasmodico. Su di una tal

(29) Il *Linimento volatile* si compone prendendo un'oncia di olio d'amandole, con due ottave di *Ammoniaca fluore*, ed agitando tutto in un mortajo di vetro, fin che siasi formata una sostanza saponacea.

tal base fu il primo ad usarne il valentissimo De Haen, e dopo di lui Storck, e varj altri. Le circostanze che al dire di Borsieri fanno indicato questo rimedio: sono *ubi vires languent, ubi atonia solidæ partes laborant, ubi nervorum genus a maligno miasmate afficitur, ubi humores dissolvuntur, & ubi facilis ad necrosim est transitus*. Fuori di questi casi non ha luogo la China in questo male, ne le sue preparazioni; giusta le osservazioni di Ramazzini. Quarin la commenda sul fine della malattia qualora il polso sia piccolo e tardo, maritandola allo *Spirito* di *Minderero*, o *Acetito ammoniocale*. In ogni modo la sola decozione, o l' estratto può usarsi in questo caso, altrimenti al riferire di Frank produrrebbe degli incomodi allo stomaco. Si possono combinare nel di lei decotto la Serpentaria, la Valeriana, la Cannella, il Liquore anodino, l' Etere di vitriolo, e qualche acqua spiritosa, a seconda delle circostanze.

I bagni tiepidi, che al riferire di Dione furono introdotti in Roma da Mecenate, e che giusta gli esperimenti del Sig. Marcati,

e di

e di altri sono corroboranti, furono considerati, in questi ultimi tempi come un rimedio alla Febbre Petecchiale dal Sig. Lentini. Non posso nulla dire però sulla verità della loro efficacia, non avendone usato. (30)

Finalmente l' Oppio è riconosciuto non solo dai moderni Brovvniani come un validissimo eccitante, ma ancora da Tralles, Aller, Mead, Freind, Huxam, Offemanno, Sydenam, Gaofroy, Ramazzini. Ne ho ben spesso fatt' uso nel decorso dell' epidemia tanto in sostanza o puro, come della Tintura tebaica, o Laudano liquido, nel solo caso però, che le vigilie fossero lunghe, e pertinaci, o quando una soverchia diarrea poneva in pericolo la vita del malato, nei quali casi esibito a convenienti dosi, fa pro-

(30) E' poco tempo che fu da me consultato il Sig. Dottore Massimo Moreschini Dotto Professore, e Protomedico di Camerino su dell' uso dei bagni tiepidi in una di queste malattie petecchiali, nella quale si era combinata l' iscuria renale; egli mi rispose come siegue.

„ Il bagno tiepido è molto raccomandato nella cura del Si„ noco, e del Tifo. E' manifesta la sua qualità eccitante, „ ma a dire il vero non mi è mai riuscito di praticarlo stan„ te i pregiudiz. che regnano fra di noi. I Medici di Napoli „ lo adoperano con successo, ed io lo stimerei utilissimo nel„ la complicanza di iscuria renale.

prodigj. (31) In diverse circostanze non mi si è mai manifestato utile, e mi sembra una chimera, o almeno un' azzardo audacissimo il suppor capace l' Oppio a destare i sonnolenti i comatosi, come qualche moderno ci vorrebbe persuadere. (32)

Che

---

(31) L' oppio non è adoperabile nelle febbri nervose, ove regna una soverchia sensibilità, e irritabilità, e in simili circostanze rarissime volte è solito usarne il Sig. Consiglier Frank, dal caso in fuori in cui lo rendano indispensabile una protratta vigilia, o delle evacuazioni smoderate.

Mi sia lecito di qui riferire quello che il Sig. Brera confessa relativamente al sistema di Brovvn, nella prefazione alle sue Annotazioni medico prattiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica Medica di Pavia negli anni 1797. e 1798.

„ Il sistema di Brovvn dai Medici illustrato, fu l' oggetto
„ delle mie più serie meditazioni, e quantunque prevenuto
„ della sua utilità, non ebbi mai a pentirmi di essere stato
„ troppo cauto nell' applicarlo. Infatti, se mal non m' appon-
„ go, diversi punti di questa dottrina considerati nell' atto
„ pratico, risultano del tutto ipotitici.

(32) Si ridono a torto i nostri Moderni Medici degli antichi, i quali riguardavano l' oppio come sedativo. Sapevano però questi benissimo, che gl' ipnotici, tra i quali tiene l' oppio il primo luogo, tuttochè sedassero il dolore, col ridurre in un moto più regolato i spiriti per mezzo delle particelle volatili solfuree degli aromati, pur non ostante crescevano la circolazione ed il polso, rendevan più valido il moto del cuore, e sopprimendo le altre evacuazioni promovevano la diaforesi, ed il sudore. Si vede adunque, che le tanto vantate scoperte moderne, non altro sono che giri di parole, i quali nulla hanno intrinsecamente di valutabile. Questa verità si rileva ancora da Crampe, e da Darvin cotanto celebrato in questi ultimi giorni.

Che dirò poi dei Vescicatorj. Non finirei mai se dovessi quì far menzione della loro efficacia in questa malattia, come si converebbe. Vi sono incontri nei quali costituiscono l' ancora della cura. Quando l' esantema retrocede e minaccia l' interno, quando il malato si fa comatoso, quando comparisce il delirio, quando il polso si abbassa e si contrae i vescicatorj fanno prodigi. Quarin li propone alla nuca; io gli ho più spesso applicati agli arti inferiori, e alle braccia. Ne ho fatti applicare in alcuni incontri non solo cinque come faceva Riverio, ma ancor di più se il bisogno così a richiesto.

Non ignoro, che in alcune epidemie i vescicatorj si sono resi perniciosi, ma simili casi possono chiamarsi una rara eccezzione di regola. E' anche massima clinica che il vescicatorio sia dannoso in tutti quei casi nei quali predomina una diatesi putrida, ed una dissoluzione nei fluidi. Così il temperamento bilioso non è molto adattato per loro, (33) lo è però il temperamento pituitoso,

(33) In questo caso si possono sostituire ai vescicatorj gli empiastri di Senape; segnatamente ancora per il riflesso, che al sovver-

tuitoso, e melanconico. Il primo non ha bisogno di stimolo, il secondo n' esige. Se adunque si deve avere un qualche riguardo nell' applicazione loro, questo sarà in quelli soltanto che hanno un sistema nervoso irritabile, ed una fibra molto rigida. Ho veduto morire convulso un Sacerdote di questa Città nel quale si combinarono le mentovate circostanze, poco dopo l' applicazione di quattro vescicatorj.

Non si deve aspettare di ordinare rimedj così attivi sulla fine del male; e quando la vita del malato è vicino a perdersi; il tempo più conveniente è prima dell' ottavo giorno, quantunque questa regola patir possa molte eccezzioni nelle diverse circostanze, e combinazioni. E' memorando il detto di Boerhave: *quod uno tempore prodest, in eodem tamen morbo alio tempore datum obest.*

Sono cotanto utili i vescicatorj in questa malattia, che Borsieri consiglia di tenerli aperti per lungo tempo, riaplicando di tanto

to

---

sovverchio stimolo inflammatorio che suscitano le Cantaridi suol tener dietro una più grave debolezza,

to in tanto la polvere di cantarelle sopra delle piaghe; e nei gravissimi dolori di capo vorrebbe che si applicassero sopra della parte capillata, rasi prima i capelli.

Esigono ancora una qualche considerazione particolare alcuni sintomi, che nella Febbre Petecchiale si combinano, e più che in altre nella nervosa. Si abbia però sempre presente l'avvertimento di Bennet, cioè: *Cave ne intra ramorum excissionem crescat truncus*; e l'altro di Gaubio: *nec singulis, sed urgentibus saltem simpthomatibus oppone medelam*.

Tra i sintomi adunque che esigono una particolare riflessione, si devono porre i vermini, sintoma comune ancora alle altre classi, e in special modo alla gastrica. Ogni qual volta che mi si è combinata una affezione verminosa, ho fatto ricorso al Seme Santo, il quale sviluppa la sua azione in simil caso, non solo come puro amaricante, ma secondo il Professore Murray, e Baglivi, ancora per mezzo d'un' altra qualità ignota, riflettendosi, che ciò corrisponde con gli esperimenti di Redi, dai quali

si

si sa che gli amari non sono un immediato veleno per questi animali. Oltre il Seme Santo, mi ha dissi, apprestato un buon medicamento la Valeriana silvestre, tanto vantata in tutte l' età dopo Fabio Colonna. Cullen afferma di esser disposto a credere in questa radice un potente antelmintico, e Borsieri lo vanta per il migliore. Ho esibiti tali medicamenti ora in sostanza, ora in decotto. Anche la China-china fu trovata giovevole per i vermini dal sempre commendabile Ramazzini: *usum chinæ valde proficuum ad necandos vermes expertus sum*, sono sue parole. Oltre i mentovati rimedj possono essere indicati tutti gli amaricanti, ed eccitanti, poichè ha dimostrato il dotto Sig. Brera, nelle sue Lezioni medico-prattiche sopra i vermini del corpo umano, quanto influisca allo sviluppo di tali insetti la debolezza del malato. Chiaramente si comprende, dice il citato Professore, che le così dette febbri verminose, al pari delle febbri gastriche, sono vere febbri nervose, durante le quali si sviluppano dei vermini nelle parti dalla debolezza più predominate. (34)

Il

Il singhiozzo esige ancor egli riparo. Potendo questi riconoscere differenti cagioni, fa duopo in prima indagare, e scoprire quali esse sieno per adattarvi il rimedio. Così quando deriva da ingurgitamento di materie guaste, e cattive racchiuse nello stomaco, può essere indicato l'emetico, sempre però con la più circospetta cautela amministrato. Qundo è originato dai vermini gli antelmintici; se da infiammazione la sanguigna, e il regime, così detto antiflogistico; se poi da convulsioni, come più di frequente succede, il Muschio, il Liquore anodino, e qualche volta il solo vino mi ha prodotto il bramato intento.

La timpanitide, o meteorismo, deriva da materia flatuosa racchiusa nel dotto intestinale, e nello stomaco, o da spastica contrazione nervosa indotta nei muscoli addominali. In ciascuno di questi casi, il basso ventre si solleva notabilmente, e sopra tutto verso gl' ipocondrj; diviene teso, ed ela-

---

(24) La cura radicale per i vermini, non solo secondo il sentimento di Brovvn, ma dei Medici tutti, si riduce sempre a corroborare i soggetti deboli, che ne soffrono.

elastico, e risuona a guisa di timpano, da cui ha derivato il suo nome. In ogni caso è sempre un vizio degl' intestini troppo deboli, tanto per impedire all' aria elastica di sprigionarsi, come per espellere i flati già formati. Si veda su questo l' opera del Sig. Dottore Giovanni Verardo Zeviani dedicata al dottissimo Giambattista Morgagni. I rimedj che sono indicati in simile circostanza sono sempre da prendersi dalla classe dei tonici. Il di loro catalogo è lunghissimo, ma i più vantati sono la Canfora, la Camomilla, la China-china, il Liquore anodino, le acque spiritose, le fomentazioni fatte con vino caldo aromatico, o meglio bollito con aromi, o erbe aromatiche. Ho spezialmente sperimentato utile la tintura di cantarelle usata a guisa di frizioni sopra la regione del basso ventre; vi ho combinato l' Etere vitriolico. Altre volte mi son servito dell' Alcool canforato, o dell' Linimento volatile. Il Dottore Whytt dice di non avere trovato rimedj più efficaci per cacciare i flati quanto l' Etere, ed il Laudano liquido,

che

che egli mischiava con l' acqua di Menta piperitide, con la Tintura di castoro, e con lo Spirito di nitro dolcificato. Alcune altre volte vi sostituiva l' Oppio, di cui faceva pillole con l'Assa-fetida. Ben spesso, usando di tali medicamenti hò fatto inietare dei clisteri di decozione di Camomilla. Si vede da tutto ciò, che alcuni rimedj non sono così moderni, ma che furono ideati, conosciuti, usati dai Medici anche prima di Brovvn, e dei suoi seguaci.

Alle volte con la timpanitide si unisce l' iscuria vera, o la renale. Vi si ripara con i medesimi menzionati rimedj, e qualora le orine sieno racchiuse in vescica, si estraggono con la siringa. Se poi non si separassero nel rene, allora tra le altre cose potrebbe considerarsi utilissimo il bagno tiepido.

Il vomito si calma con gli oppiati medesimi. La diarrea può essere curata con gli oppiati e particolarmente con il Diascordeo, che può usarsi anche per clistere sciolto in una decozione di Camomilla, di China, di Simaruba. Mi è riuscito utile in al-

alcuni casi un clistere fatto con una soluzione d'amido ove avea fatto aggiungere trenta, o quaranta gocciole di Laudano-liquido.

I dolori addominali, che non derivano da infiammazione si curano con fomentazioni, e clisteri emollienti, e poi con gli oppiati. Se derivassero poi da sporchezza nelle prime strade con Reobarbaro, Tamerindo, o altro simile minorativo.

Il Delirio che deriva da debolezza cede all'uso dei corroboranti. Il vino, gli oppiati, i vescicatorj sono i migliori. Quando poi riconoscesse per causa l'ingorgamento di sangue al comune sensorio, allora potrebboro essere necessarie le sanguisughe alle tempie, le coppette alle spalle, o altri simili evacuanti.

Si ripara all'emorragie sovverchiamente abondanti con la China-china, con l'applicazione esterna di una soluzione di Allume, con gli acidi minerali, con gli oppiati.

Possono esser frenati i sudori coliquativi con l'aria fresca, e spesso rinovata nella

ca-

camera, con i corroboranti, tra i quali può quivi avere il primo luogo il vino.

Per la dissuria serve di rimedio una soluzione di Gomma arabica, alla quale si può discretamente maritare l' Oppio, o qualcuna delle sue preparazioni, oltre le fomentazioni emollienti alla parte.

I tumori delle parti esterne s' invitano alla suppurazione, con l' applicazione degli empiastri suppurativi blandi semplici giusta gl' insegnamenti della natura amici lasciatici dal valentissimo Sig. Angelo Nanoni Fiorentino. Un Empiastro di pane bollito nel latte, con dell' erbe emollienti come Malva, o Altea, è sufficientissimo in simili circostanze. Si legga su questo proposito l' aureo trattato del Sig. Quesnay su la suppurazione.

Può allontanarsi per quanto è possibile la cancrena, e la mortificazione, o la cessazione dell' asione orgonica di una qualche parte particolarmente per il decubito, con l' uso interno, ed esterno della China-china, e formata che sia, le scarificazioni producono allora un dissimpegno efficace, e i cataplasmi

taplasmi risolutivi, e antiputridi danno ai vasi il tuono necessario per distaccare le parti mortificate. Si avverta di non far ricorso all'emissione di sangue, anche allora che la parte mostri di essere infiammata. Egli è forse, secondo il Sig. Quesnay, e Boerhaavio, in simili casi che in certe infiammazioni epidemiche si sono veduti perire gli ammalati quasi immediatamente dopo il salasso, e più o meno prontamente, secondo che loro si estraeva, più o meno di sangue. Quando poi la mortificazione si è impadronita dalla parte bisogna sostenere le forze del malato con dei cordiali. Simili funesti accidenti sono stati molto rarj nella epidemia di cui scrivo. Li vidi frequenti nell'epidemia alla quale anni sono dovetti assistere nella Terra di Bettona nell' Umbria.

Le piaghe del decubito si riducono alla cicatrizzazione col cambiare situazione nel letto, con la mondezza, con l'uso di bagnoli fatti con decozione di China-china, o vino mirrato; e qualche volta, particolarmente sul loro fine, con i saturnini.

Le afte delle fauci, e della lingua, possono togliersi amollendole con Mele rosato ove sia stata sciolta discreta dose di Spirito di sal dolce, o *Alcol muriatico*. Ho pur anche riconosciuta giovevole l' emulsione di Gomma Arabica.

Finalmente alla debolezza sono di rimedio i corroboranti, giudiziosamente apprestati, e particolarmente un conveniente alimento.

La Febbre Petecchiale gastrica, tuttochè molto si assomigli alla nervosa, e con lei ben spesso si unisca, pure avendo alcune cose che la distinguono, e principalmente l' ingurgitamento, e sporchezza delle prime strade, così richiede nella cura alcune particolari vedute. Ella è stata tante volte confusa con dei nomi di biliosa, di saburrale, di pituitosa, di verminosa. (35) Può ancora combinarsi con un principio inflammatorio, ed allora è stata detta gastrica inflammatoria; ed in questo solo caso può soffrire

(35) Non bisogna confondere questa Febbre Petecchiale con quella gastrica descritta da Strack *de morbo cum petecchiis*, poichè in quella le petecchie furono sintomatiche.

frire una discreta sanguigna sui primi giorni della malattia, da regolarsi soltanto dal perito pratico, ed accorto; poichè si potrebbe correre gran rischio di sbagliare a danno grande del paziente. Gorter diceva: *Nocet venæ sectio in morbis qui excitantur a cacochimia*; e il Borelli assicura, che in una epidemia di tali febbri: *Nullius auxili erant sanguinis missiones*; e il Guidetti; *venæ sectio in lypiria nunquam proficua est*. (36)

Il rimedio, che più compete in questa classe di Febbre Petecchiale si è l'emetico, il quale può essere ancora di massima necessità in quelli che l'hanno contratta per contagio; poichè con l'emetico si può sperare di vedere non solo disimbarazzate, e nette le prime strade, ma ancora eliminata una gran parte di materia morbosa. In tale circostanza ho fatto ricorso alla radice d'Ipecacuana, unendovi il Tartaro emetico.

---

(36) Vidi dopo una discreta sanguigna migliorato, e finalmente guarito da una febbre del genere delle gastriche un Uomo di Lettere, Reverendissimo Cocollato, e mio illustre amico e Mecenate, noto non solo per le sue produzioni di Istoria naturale, ma più ancora per un Museo Orittologico, che forma uno dei più belli, ed utili ornamenti di questa Città.

tico. Questo medicamento non solo mi ha in ogni incontro prodotto il vomito, ma in seguito ha procurate delle discrete, e replicate evacuazioni per secesso: oltre di che, al dire di Borsieri: *totum vasorum systema ita excutitur, ut quid quid lenti, & viscidi in iis stagnat aut hæret, e loco dimoveatur, atque in circulum remanet.* (37)

Il vomito vota il ventricolo delle materie in esso raccolte, spreme i liquidi scaturienti per i condotti della bile, e del pancreas; spurga il duodeno e porzione degli altri intestini tenui; scuote le viscere addominali e vi facilita la circolazione, e le secrezioni; agita le viscere del torace; rianima l' energia delle menome arterie cutanee,

(37) E' molto equivoca l' azione degli emetici, con la quale sviluppano il loro effetto. L' opinione di Brovvn della debolezza diretta, o indiretta, non sa persuadermi. Non rammento quella di Platner, che ammette una sensazione inversa, a cui conviene anche Giacomo Monro; ne tampoco quella di Kolner che suppone una specifica irritabilità muscolare. Quello solo è certissimo che gli emetici inducono un' eccitamento in tutto il sistema, oltre i sforzi del vomito, per cui si devono evitare non solo nei pletorici, ma quando vi fosse il minimo segno d' infiammazione, ne dichino pure ciò che vogliono e Locatelli, e Stoll. Molti casi, mi hanno abbastanza illuminato, uno dei quali mi è stato recentemente il più decisivo.

tanee, e da questo principio viene l' impulsione circolatoria determinata validamente all' estrinseco; si distrugge l' atonia delle fibre, e lo spasmo dei vasellini cutanei. Lind assicura, che un emetico ha più volte prevenuti, e riparato ai cattivi effetti di un preceduto contagio. Adonta però di tale efficacia si deve essere molto circospetti per non abusarne.

Ho poi fatto ricorso all' Ipecacuana, come il più agevole tra gli altri emetici: ma essendo i di lei effetti, a sentimento di Cullen pochissimo permanenti, vi ho aggiunto il Tartaro emetico, che tra le preparazioni dell' Antimonio è il più lodato dai pratici, potendosi somministrare con tutte quelle cauzioni che sono desiderabili per ottenerne vantaggio.

Anche Pringle loda gli emetici, che promovono anche l' evacuazioni per secesso; *les vomitifs qui occasionent aussi des selles, sont les plus utiles*; e il celebre osservatore Walcarenghi insiste sul medesimo metodo, come ancora lo raccomandava Stahl: *nam curatio*; diceva questi, *quæ materiæ in his fe-*

bribus

bribus peccanti sufficiat, nulla alia esse potest quam emetico-catartica.

Il celebre, e più volte commendato Sig. Baron Quarin attribuisce al Tartaro emetico una facoltà di attenuare la materia viscosa, ed atta a caciarla dal Ventricolo; poichè, secondo Zimermam la sola Ipecacuana in un infermo ripieno di pituita, e singolarmente dotato di uno stomaco poco sensibile, e difficilmente irritabile, non può somministrare un sufficiente soccorso; che per ciò il Signor Murray era solito unire uno o due grani di Tartaro emetico ad uno scrupolo d' Ipecacuana.

Quando il solo emetico catartico non è stato bastante per intieramente disimbarazzare le viscere addominali, caso certo rarissimo, ho fatto succedergli un altro discreto purgante, e qualche clistere.

Non rimane ora mai altro che aggiungnere poche cose relativamente alla Febbre Petecchiale inflammatoria.

Tutto lo scopo della cura in questo caso consiste, dice il Sig. Baron Storck: *ut nimiam systematis vasculosi reationem humorumque*

que impetum promptissime restringamus. Sarà per ciò indicata la copiosa bevanda diluente, subacida, nitrata; la remozione di ogni sostanza irritante il sistema vascolare. Sopra ogni altra cosa però si dee valutare la sanguigna, replicata ancora a seconda del bisogno. *In petecchiis*; è Gio-Pietro Frank, *cum inflammatoria febre incidentibus, non posse modo, sed & debere sanguinem pro impetus febrilis ratione educi*; di egual parere fu Storck nel suo *Annus medicus primus*; avvertendo di eseguirla con la massima circospezione, qual circospezione raccomanda ancora l'Offernano; e Cullen esige che si badi con sedulità nell'uso della sanguigna, poichè un salasso maggiore del bisogno può dar luogo ad una più lenta convalescenza, rendere lo stesso malato più sottoposto alle recidive, e procurare degli altri mali, cose tutte osservate tanto prima da Ricardo Morton.

Concludiamo non doversi cavar sangue nella Febbre Petecchiale, che nel solo caso di necessità, e quando le osservazioni fatte nell'epidemia lo decidono per utile,

co-

cosicchè in simili casi cavarono sangue Pringhe, Freind, Lancisi, Offemanno, e con loro tutti i migliori pratici.

Egli è giusto, che ogni persona la quale si occupa per la salute dei malati, pensi ancora alla sua. Io m' accingo a dare alcuni precetti generali anche per questi. (38)

In primo luogo si rinovi spesso l' aria delle camere ove sono gli ammalati. Questo è quel preservativo di cui si servono i Me-

---

(38) L' arte di conservare la sanità, è oggimai così trascurata, che appena viene essa considerata dai moderni Istitutori. La cagione di questo, per quanto ne opina il dottissimo Sig. Cavaliere Gaetano Filangieri, si è, perchè il volgo apprezza molto di più il Medico, che fa credere di aver restituita la salute ad un infermo, che colui che effettivamente la prolunga e la conserva in un Uomo sano. Non pensarono però in tal guisa i Medici più rinomati dell' Antichità. Si legghino le opere d' Ippocrate, e particolarmente il profondo trattato *de aere aquis, & locis*, quello *de dieta salubri*, quello *de liquidorum usu*, finelmente quello *de alimento*, e si rilevi quanto questo Padre della Medicina si occupasse nella più importante delle sue parti. Si passi quindi a Galeno. I suoi quattro libri *de sanitate tuenda*, i tre *de alimentis*, il libro *de attenuante victu*, quello *de exercitazione*, e quelli *de consuetudine*, e *de salubri diæta*, oltre i suoi commentarj agli aforismi d' Ippocrate relativi a quest' ogetto; e sempre più si rileverà quanto questo dottissimo Medico vi si applicasse. Si consulti poi l' eloquentissimo Cornelio Celso nel primo libro *de re medica*, e quindi si vegga quanto l' Igiene sia stata coltivata da lui, e da tutti i Medici Antichi occupati al bene dell' umanità, ed alieni dall' impostura.

Medici giudiziosi per la loro conservazione. Non si usi delle robbe servite per il malato, se non dopo ch' elle sieno ben ripurgate. Ma siccome tutti i malati non sono contagiosi allo stesso grado, questi compensi non bastano in tutte le circostanze; deesi ancora aver ricorso a dei mezzi più attivi. Gli acidi, e sopra tutto l' aceto sodisfano a questa indicazione. Si lavi con questo la bocca parecchie volte per giorno, si tenga al naso nel visitare gli ammalati. In tutte le malattie putride, dice il Sig. Hufeland e in ogni stanza, in cui nascono delle cattive esalazioni, non v' è rimedio migliore che di spruzzare frequentemente dell' aceto di vino, ma di non gettarlo come si usa sopra la bragia, ovvero sopra la stufa riscaldata, il che è assai nocivo. Ciò fu dimostrato ancora da Daniello Clerc, uomo insigne nella letteratura e nella critica. Si muti alla meglio e più spesso che sarà possibile la biancheria. Questi mezzi così semplici salvarono Foresto, Porzio, Silvio, ed altri da feroci epidemie.

Sieno

Sieno tenuti lontani al possibile i sani dai malati, evitando le incomodissime visite di complimento in tali circostanze. Il Santissimo Legislatore degli Ebrei, tra le sue leggi sacre e salutevoli, si vede che ha avuta una particolare attenzione per rimuovere la contagione, o la contaminazione, come Egli la chiama impedendo di accostarsi, sia ad un malato, sia ad un corpo morto. (39)

Si sfugga di ricevere direttamente l'esalazioni degl'infermi. Si sputacchi spesso vicino ad essi. Si mastichino delle scorze di cedro, d'arancio, di china. Si usi parsimonia nel vitto, e nella bevanda. Alla fine si siegua la massima la più sana in Medicina; *niente di troppo*. Si stia allegramente per quanto si può. Questo consiglio fu ottimo per i dieci giovini, che pose in scena il Certaldese nel suo Decamerone, i quali furono salvi nella peste di Firenze. Il conservare sempre il buon umore, e la serenità

(39) Rousseau aveva, in questo senso, veramente ragione dicendo, chel' uomo è il meno atto fra gli animali a vivere socievolmente in una gran folla di gente, poichè lo stesso fiato è micidiale ai suoi vicini.

renità dell'animo, dice il Sig. Hufeland e il migliore dei preservativi. Questa uniformità di spirito conserva ottimamente la forza del corpo, la libera traspirazione, l'impulso degli umori all'esterno, il che impedisce non poco l'insinuazione del contagio. Questa regola, aggiunge il citato modernissimo autore, debb' essere particolarmente raccomandata nei veleni dominati delle febbri putride; raccomandando inoltre, nel caso di predominio di malattie contagiose, a non uscir digiuno, poichè allora il corpo assorbisce più facilmente.

Guardisi bene di non ricorrere alla cavata di sangue, ed ai purganti senza un preciso bisogno. Tali soccorsi non sono atti che a mettere gli umori in movimento, a debilitare la machina, e favorire così l'azione del veleno da cui si cerca di ripararsi.

Finalmente si faccia moderato uso di buon vino, e di un vitto nutriente e sano al possibile. Si legga su di questo proposito l'Offemanno, e quindi se ne rilevi l'utilità: *Ego quidem prestabilius novi nullum convenienti, &*

mo-

moderato vini usu; diceva il citato valentissimo Medico trattandosi delle petecchie. Poteva aggiungervi quello che cantò l'Autore del Bacco in Toscana tanto amico alle Muse alle Grazie.

Egli è il vero oro potabile,
Che mandar suole in esilio
Ogni male inremediabile. (40)

Il

(40) Nel tempo stesso che ha dominato la Febbre Petecchiale è ancora andata correndo un altra influenza, la qnale si è più che mai svilluppata nella stagione invernale. Ella è stata degli *Orrecchioni*, *Parotidi spurie* di Lieutaud, o *Parotidi benigne* di Sauvages, o *Gottoni*, *Gottazze* di altri. Questa malattia tanto diversa dalle parotidi che si combinano con i mali acuti, e delle quali fu tenuto proposito altrove, si potrebbe essa pure comprendere nella classe dei mali eruttivi. Non ha eccettuato ne sesso ne età. Anche al presente continua ma molto più rara. Si gonfiano in tal circostanza le glandule parotidi or più ed or meno con dolore, tensione, e ben spesso con febbre. Resta lesa la masticazione, e la deglutizione. Di raro il corso della malattia oltrepassa il giorno settimo, se pure non produce una qualche metastasi, che ordinariamente negli uomini suole essere ai testicoli, e nelle donne alle glandule inguinali. Questo caso è stato ben frequente, ed ha arrecato molto incomodo e dolore a molti individui, costringendoli al letto per molti giorni. Niuno vi è perito però, a riserva di un Giovine Seminarista Jesino, nel quale la metastasi non seguì alle solite parti genitali, ma all' interno del capo. Non è raro l' osservare sopravenire agli orecchioni la micrania, lo aveva veduto anche Borsieri, avendoci lasciato scritto, che *alios decedente parotidum tumore, dolor capitis invadit, hemicraniæ periodicæ non absimilis*. Il

Se-

Il metodo da me presentato al pubblico relativamente alla cura della Febbre Petecchiale esantematica dominata nei due trascorsi anni, e che tuttora va dominando, è quello medesimo, che fu sanzionato dall'universale consentimento di quei valenti Medici che altre volte trattarono questa malattia senza essere prevenuti dal pernicioso

---

Seminarista di cui si parla, in seguito degli orecchioni fu sorpreso da violento dolor di capo, e di orrecchio, con patente intermissione, e periodo sui primi giorni. Assistito e curato da quest' ottimo mio Collega Sig. Dottore Florido Romei, nulla fu omesso di quanto poteva convenir nella cura. Resosi il dolore di giorno in giorno più atroce, e sopravenendo la sordità, il delirio, il polso piccolo, ineguale, frequente, ed ogni altro indizio di forte lesione al comun sensorio, vi fui soprachiamato. Sembrava che in questo stato di cose le indicazioni curative dovessero dirigersi ad attenuare, rimuovere, e derivare una materia che investiva il più interno dell' organo uditorio, ed il cervello. Proposi un vescicatorio da porsi alla nuca, ed ebbi il piacere di sentirmi prevenuto nella opinione dal prelodato mio Collega, che siccome lo aveva prima di me proposto, così convenne tosto sulla già seguita applicazione, protestandosene con gli assistenti. Il periodo del dolore, i sintomi nervosi, e la debolezza del malato, esigevano attenzione, e riparo. La Corteccia Peruviana fu creduta da me conveuiente, come lo fu dal Curante, il quale non contento della dose da me proposta la volle anzi duplicata, esibendola di propria mano. Adonta di ciò, nulla s' ottenne di bene, ed il misero paziente in pochi altri giorni cessò dI vivere resosi prima comatoso, e convulso.

Avrei desiderata l' apertura del cadavere onde rilevare la sede

so spirito di sistema; spirito atto soltanto a ritardare la buona esperienza della Medicina Clinica. Ripeterò col celebre Professore Antonio Scarpa, nelle Malattie degli Occhi: che fu mai sempre mio costume nell' esercizio della *Medicina* di confrontare le mie osservazioni con quelle dei più accreditati Maestri dell' arte che in ogni età fiorirono; e mi compiacqui ben spesso di trovare nelle opere loro delle verità e dei precetti, che io poteva avvalorare colla propria esperienza. Posso perciò assicurare, che nel decorso della mia pratica non che nelle attuali circostanze ho raccolto dal me-

---

sede precisa del male, e quali fossero le lesioni arrecate. Ne feci replicate istanze anche per mezzo di persone autorevoli, ma l' assenza del padre del defonto, da cui si esigeva il permesso, rese inutile ogni mia premura.

Gli orecchioni sono prodotti da un ingorgamento delle glandule che servono a feltrare la scialiva, sopra tutto delle due grosse chiamate parotidi, e delle due mascellari. Le metastasi sono frequenti, come ancora varie sono fra di loro l' epidemie, e diversi effetti, nei diversi individui, e stagioni vi si rimarcano, come si può rilevare dalla descrizione fatta della epidemia di Bologna dell' anno 1753 dal dottissimo Tommaso Laghi, e di quella di Firenze del 1750. dal egualmente dotto Giovanni Targioni Tozzetti; rarissimo però, per buona ventura si è il caso descritto, e questo è il solo motivo, che mi ha indotto a qui collocarlo.

metodo indicato evidente vantaggio, e che ho potuto riconoscere per il migliore nella cura di una malattia che l' attenzione richiama delle impaurite popolazioni. I rimedj da me proposti, sono è vero di lor natura privi di quel misterioso enigmatico carattere, di cui sono rivestiti quelli che ordinariamente portano un tal nome nell' opinione del volgo. No, quì non si ritrova il *Magnetismo animale* di Mesmer, non il *Letto Celeste* di Graham, non i *Sali Astrali*, *le Tinture d' oro*, *l' Elisir Vitale*, e cose simili. Il rimedio che sopra ogni altro hò io raccomandato si è quello della semplicità, della pazienza, della natura. Questi nel più dei casi, anzi dir potrei in ogni incontro, corrispondano con la ragione e con l' esperienza, che per ciò meritano il nome di veri rimedj, più assai di quelli cotanto vantati dai ciarlatani e dai fanatici.

Per quanto difficil sia l' indagare nelle operazioni la Natura, avendo detto il celebre Hallero, che non avvi spirito creato che possa penetrare nel di lei santuario; pure è facilissimo il secondarla per colui che

sem-

sempre dubitando di se medesimo, si riporta con prudenza nei casi dubbi alle operazioni di una Madre così provida. Quei Medici poi che pretendano di regolarla a loro modo, sono del tutto paragonabili a quei Filosofi, dei quali riferisce Bacone; cioè, che diventano tanti barbagianni o gufi, i quali non veggono che nell' oscurità del loro vaneggiamento, e divengono ciechi alla luce dell' esperienza; e questo appunto è il motivo, per cui veggono assai poco le cose, sebbene le più visibili e chiare.

Se in vece di fidarsi di troppo i moderni giovini Medici dei loro riscaldanti *chimico-farmaceutici recipe, e misce*, fossero più amici e della Natura, e della semplicità, molti individui si risparmierebboro alla società, ne si direbbe forsi, che l' età dell' Uomo si è di molto acurciata dopo la primaria di lui origine. Il vizio, e la corruzione che pur troppo si sono impadroniti del cuor dell' Uomo, sono la principal sorgente della brevità della vita si frequente ai nostri giorni, diceva con tanto di verità il Sig. Dottore Luigi Careno; ed io vi aggiungnerei ancora il Medicare alla moda.